LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore e responsabile: Vannozzo Posio - Viale Monte Nero, 8 - 46100 Mantova - Telefax 0376.223002
Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XVII - N. 2 (64) - Giugno 2008

Essere "Amici di Palazzo Ducale"

La direzione de "La Reggia": quando me la proposero, mesi or sono, istintivamente pensai "mi piacerebbe"; il condizionale non era rituale ma rispettoso dei miei predecessori (ne sarò all'altezza?). Ora, superate anche le ultime paure, eccomi qui all'inizio di una storia e di una pagina, con a fianco l'amico Paolo Bertelli (condirettore), con un carico di ricche eredità e pieno di buoni propositi; il primo dei quali consiste nel salvaguardare i principi ispiratori della pubblicazione da tutti riconosciuta vero valore aggiunto della nostra Associazione.

La Reggia, infatti, rimane, nel panorama dei periodici mantovani, un "foglio"prestigioso e atipico a cui il grande formato, fascinosamente demodé, e l'inchiostro, rigorosamente nero (solo nell'ultimo numero ha fatto la sua comparsa il colore), attribuiscono una immediata veste di unicità.

Gli articoli, poi, rafforzano questa nobile impressione con un rincorrersi di titoli così particolari da consegnare al lettore il fascino della scoperta o la suggestione dell'inatteso. D'altro canto, è spesso il particolare a fare la differenza e chi sfoglia il giornale non trova banalità di notizie; tutto, al contrario, è ricerca di nicchia per riportare in superficie di memoria profondi eventi dimenticati o trascurati profili. "Toglietemi tutto ma non il superfluo" si compiaceva di esclamare Oscar Wilde (ancor prima dell'attuale marca di orologi!) per pregustare un piacere tutt'affatto personale, unico; simile, esclusiva sensazione sa offrire la Reggia, con la mirabile dovizia dei "rari" approfondimenti scovati dai valenti Autori tra documenti e libri,quasi a voler trarre dalle mura ducali le testimonianze del futuro. Essere "Amici di Palazzo Ducale" è anche questo ed ecco perché l'iniziale "mi piacerebbe" si è tramutato in un convinto "mi piace", orgoglioso del retaggio ricevuto da Luigi Pescasio e da Vannozzo Posio, e desideroso, nel contempo, di perpetuarne le orme. Se la scarpa sarà degna o inadeguata, lo vedremo in seguito; intanto, mettiamoci insieme a camminare nella loro direzione, con a fianco la propositiva presenza del consiglio e della presidenza della Società.

Franco Amadei

Informazioni

L'attività culturale, come di consueto, viene sospesa nei mesi estivi. Riprenderà nel primo autunno con interessanti proposte che saranno rese note con il numero de La Reggia di settembre.

Continuano invece le opere di restauro, che ora riguardano tele e tavole con gli Stemmi dei Cavalieri del Redentore.

È invece già terminato il restauro dei busti degli Imperatori Romani, saranno esposti in una mostra programmata in Palazzo Ducale dalla Soprintendenza.

È sempre attiva la segreteria:
Tel.: 0376 280916 (Monica);
0376 223762 (Giovanna)

E-Mail segreteria:
segreteria@societapalazzoducalemantova.it
E-Mail redazione "La Reggia":
lareggia-mn@tiscali.it

Il consiglio della "Società" si rinnova

di Paola Artoni

Gianni Guastalla, Gianpiero Baldassari, Maria Rosa Palvarini Gobio Casali, Clodomiro Bombonati, Paola Artoni

Il consiglio della "Società" si rinnova. Si è svolta lo scorso 19 aprile nel Salone degli Arcieri di Palazzo Ducale l'assemblea che ha segnato il rinnovo delle cariche sociali che resteranno in carica per il prossimo triennio. Ha aperto i lavori Maria Rosa Palvarini Gobio Casali, presidente uscente, che ha ringraziato il soprintendente per l'ospitalità e, da parte sua, Filippo Trevisani ha annunciato la prossima mostra su Jacopo Bonacolsi detto l'Antico che si aprirà a settembre (la Società ha contribuito ai restauri dei busti conservati in Seminario) e l'uscita di un importante volume dedicato a un inventario inedito del 1714 su Palazzo Ducale (con testi di Paolo Bertelli, Renato Berzaghi, Stefano L'Occaso e Giancarlo Malacarne). La presidente ha quindi riepilogato i tre anni di attività del mandato del consiglio (dal restauro dell'oratorio di Zello, realizzato con il contributo del vicepresidente Baldassari per l'impianto elettrico; al restauro dei vasi di San Benedetto Po, dalla collaborazione alla ricognizione del corpo di Ferrante Gonzaga, curata da Bertelli, alle visite ai castelli, alle ville e ai palazzi del territorio, a cura di Girondi). Importante la presentazione del volume sui Cavalieri dell'Ordine del Redentore firmato da Malacarne (che giunge a coronamento del restauro delle tele con gli stemmi dei cavalieri provenienti dalla Sagrestia di Sant'Andrea). Molti i programmi a lunga scadenza, tra cui la collaborazione con la Fidam e con altre associazioni di amici dei musei italiani (già lo scorso anno si è favorita l'apertura della chiesa di San Martino, a cura di Giuseppina Sordi in collaborazione con Associazione Monumenti Domenicani). Il tesoriere Gianni Guastalla ha quindi letto il bilancio (approvato dall'assemblea), che, a fronte di oltre quarantaquattromila euro di entrate e di quasi trentamila uscite, è superiore ai quindicimila euro. È stato quindi il momento del commosso saluto di Vannozzo Posio che, dopo sette anni (e venti da segretario), lascia la direzione de "La Reggia" augurando buon lavoro al nuovo direttore Amadei e al condirettore Bertelli.

Maria Rosa Palvarini Gobio Casali

Il consigliere Danilo Cavallero ha quindi presentato il progetto del sito internet da lui coordinato con i disegni di Guglielmo Calciolari e il supporto informatico di Andrea Piazza, ovvero una sorta di visita virtuale a Palazzo Ducale mentre Bertelli, da parte della Società, ha donato al Palazzo Ducale, nelle mani del soprintendente Trevisani, un acquerello ottocentesco reperito sul mercato (in collaborazione con Bruno Garilli) e dedicato agli ambienti isabelliani.

Alla presenza di oltre cento iscritti sono quindi iniziate le operazioni di voto. Il nuovo consiglio è ora composto da Franco Amadei (110 voti), Adriana Cremonesi (109), Gianpiero Baldassari (108), Maria Rosa Palvarini (107), Paolo Bertelli (104), Gianni Guastalla (102), Lorenzo Lasagna (95), Danilo Cavallero (80), Giovanna Bosoni (64), Marinella Bottoli (60) e Valentino Ramazzotti (51). Il Collegio dei Revisori dei Conti è costituito da Nardino Carra (84 voti), Roberto Bottoli (82), Alberto Cattini (81) mentre nel Collegio dei Probiviri compaiono Vannozzo Posio (109 voti), Elio Benatti (102) e Antonio Miglietta (98). L'assemblea ha inoltre votato a favore del nuovo statuto che ha come obiettivo la trasformazione della "Società" in associazione di promozione culturale. Diversi gli scopi: chi effettuerà le donazioni otterrà dei benefici fiscali mentre chi sarà sponsor potrà godere di una deduzione fiscale, d'altro canto si potranno stipulare delle convenzioni con gli enti pubblici avendo la possibilità di accedere a finanziamenti.

Al termine dell'assemblea il soprintendente Trevisani ha accompagnato i presenti in visita agli ambienti della Scala Santa, in anteprima dopo il recente intervento di restauro. Un altro tassello del recupero della "Reggia" che dà il nome alla nostra "Società".

Il Notiziario

A pag. 4

Iniziative realizzate nel secondo trimestre

L'oratorio di Santa Margherita da Cortona a Campione di Bagnolo San Vito

di Giulio Girondi

– PARTE I–

Veduta d'insieme dell'oratorio e della villa

Appunti sulle vicende storiche

L'oratorio di Santa Margherita da Cortona fa parte del complesso della villa detta *il Palazzone* situata in località Campione presso Bagnolo San Vito in provincia di Mantova. La villa è collegata all'oratorio da un lungo braccio porticato che, dopo l'oratorio, si allarga e diventa una seconda residenza. All'oratorio si accede oggi da un ingresso secondario della tenuta che si apre su una strada sita ad oriente che collega Campione a San Biagio.

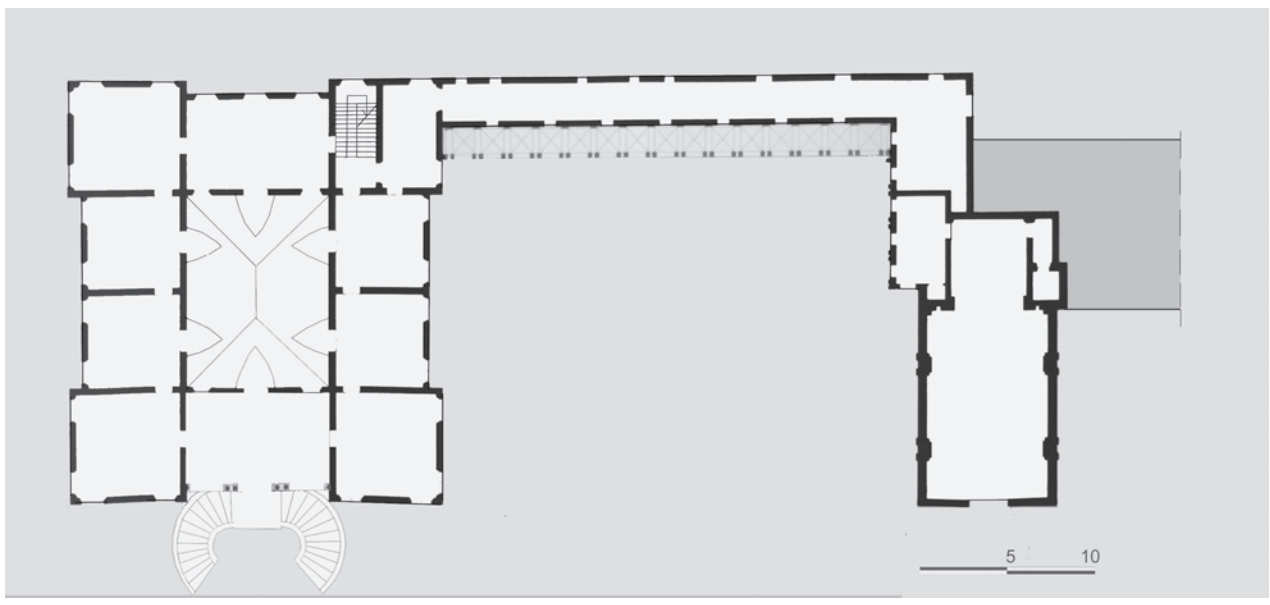
Si deve ad Anselmo Loria, proprietario della villa di Campione nella prima metà del '700, la volontà di edificare un nuovo oratorio. Tale decisione viene esplicitata da Anselmo nel testamento del 1745:

> «Oltre li sacrifici che ho fati celebrare nel mio Oratorio di Campione da trent'anni circa a questa parte, voglio che me ne siano fatti celebrare cinquanta ogni anno per sei consecutivi da religiosi accreditati, continuando nondimeno quelli dell'Oratorio in tutte le feste di precetto e in quelle mezze feste che da me sono state destinate. […] Voglio et ordino che lire undicimila, o quanto saranno, siano erogate ogni anno per mille scudi nella fabbrica del nuovo Oratorio che ho destinato a Campione, caso che il Signore non mi desse tempo di farlo, e successivamente negli arredi ed ornamenti sacri». (Archivio di Stato di Mantova, d'ora in poi ASMn, Archivio Notarile, Mantellari, 30 maggio 1745)

Dal testamento si deduce che all'epoca all'interno del complesso della villa di Campione era già presente un oratorio, destinato però da Anselmo Loria ad essere sostituito.

È possibile cha la decisione della ricostruzione dell'oratorio sia stata presa da Anselmo in seguito alla visita a Campione del vescovo di Mantova Antonio Guidi di Bagno nel 1723 (Cfr. D. Marani, *Restauri in corso nella chiesa di Campione*, «Il Campanile» Mantova, Tipografia Grassi, dicembre 1998, p. 4). L'oratorio era all'epoca dedicato a San Francesco e dette al vescovo una pessima impressione tanto da ordinare al cappellano di sospendere la celebrazione della messa.

Considerato quanto scritto nel testamento, e cioè che nell'oratorio di campione si celebrava messa da trent'anni, è probabile che, dopo la visita del vescovo, Anselmo Loria abbia provveduto a migliorare il decoro del luogo sacro. Ciò fu di certo una soluzione provvisoria prima dell'erezione di un oratorio più consono allo splendore della villa.



Planimetria d'inquadramento della villa e dell'oratorio

L'esecutore del testamento fu uno dei fratelli di Anselmo, l'avvocato Antonio Loria.

Nell'Archivio Storico Diocesano di Mantova (d'ora in poi ASDMn) è conservato un documento datato 1855 che riassume le vicende dell'esecuzione del testamento e del legato da esso istituito (ASDMn, S. Biagio – 1540, Fabbriceria parrocchiale di San Biagio, Messa Festiva a Campione). Questo documento tramanda che nel 1751 si provvide a benedire il terreno su cui doveva sorgere il nuovo oratorio e che la prima messa venne celebrata dal parroco di San Biagio Antonio Nizzola il giorno di San Lorenzo del 1755.

Desta stupore il fatto che la tavola del Catasto Teresiano, per la quale le rilevazioni iniziarono nel 1774, non riporti l'avvenuta costruzione dell'oratorio, ormai terminato da quasi vent'anni.

Per il mantenimento del nuovo oratorio il testamento del 1745 istituì un legato. Tale imposizione testamentaria fu in un primo tempo rispettata dagli eredi. L'oratorio, edificio privato, ma aperto al culto pubblico, divenne proprietà, insieme con la villa, del suddetto Antonio.

Pare anche che il legato fosse onorato da un altro fratello di Anselmo, Giovanni Loria e poi dal figlio di questi, Costantino (ASDMn, S. Biagio – 1540, Fabbriceria parrocchiale di San Biagio, Messa Festiva a Campione).

Quest'ultimo risulta essere il proprietario della villa al tempo del Catasto Teresiano. Come riportato nelle tavole censuarie, all'epoca il fondo di Campione era gravato dal livello a favore dei "p.p S. Girolamo fuori di Porto e [del] primicerato di S. Andrea".

Il legato testamentario di Anselmo venne poi onorato dai figli di Costantino, Paolo e Giuseppe (Cfr. G. Voltolini, *Bagnolo S. Vito tra cronaca e storia*, Bagnolo San Vito (Mn), 1990, p. 277).

Fu il figlio di Giuseppe, Paolo, proprietario del complesso di Campione nella prima metà dell' Ottocento a non rispettare le volontà dell'antenato Anselmo tanto da costringere la parrocchia di San Biagio ad intraprendere le vie legali.

La parrocchia non riuscì però a far valere le sue ragioni e nel 1855 il tribunale di Mantova dichiarò nullo il legato di Anselmo in quanto l'oratorio, anche se aperto al pubblico, era comunque di proprietà privata.

A riparare a tale situazione provvide Margherita Loria, una sorella di Paolo, che nel suo testamento del 1861 provvide all'istituzione di un nuovo beneficio a favore dell'oratorio.

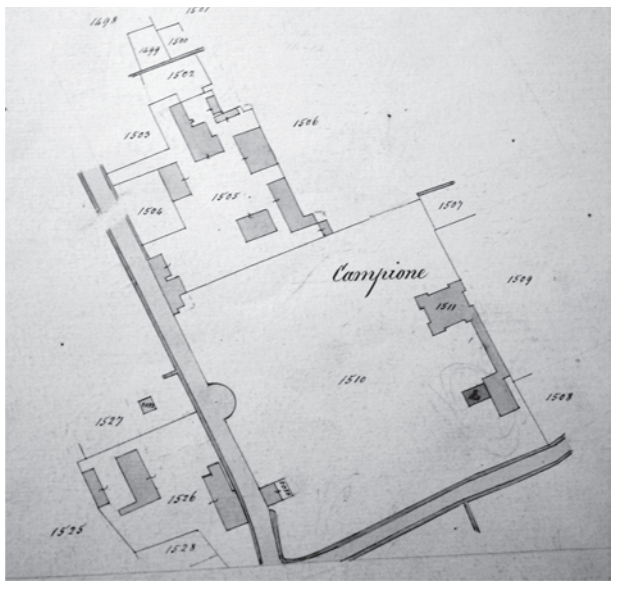
L'interesse di Margherita Loria alle vicende dell'oratorio di famiglia probabilmente ne spiega la dedica ottocentesca a Santa Margherita da Cortona, santa che è rappresentata nella pala fatta eseguire a cavallo di quegli anni dal pittore Bonomi di Volta Mantovana. All'interno dell'oratorio Margherita Loria è ricordata da una lapide.

Nel 1863, al tempo del Catasto Lombardo Veneto, Paolo risulta già defunto, e la villa di proprietà dei figli Ildegonda, Costantino e Napoleone «minori tutelati dal nob. Ghirardini Livio» (ASMn, Catasto Lombardo Veneto, Bagnolo San Vito, Tavola d'estimo n° 85).

Come le volontà di Anselmo, anche quelle di Margherita non vennero esaudite. Con la legge 3848 del 15 agosto 1867 il Regno d'Italia, a cui Mantova era stata annessa l'anno prima, aboliva il beneficio ecclesiastico istituito da Margherita Loria.

A seguito di ciò venne anche venduto all'asta pubblica il loghino che era destinato a fornire la rendita per il sostentamento del cappellano don Paolo Bellini che si ritrovò a vivere solo con un piccolo stipendio garantito dallo stato italiano. Con la sua morte nel 1889 cessò la celebrazione della messa domenicale e venne meno anche questa rendita (Cfr. D. Marani, *Restauri*… op. cit. p. 4).

ASMn, Catasto Teresiano,
particolare del foglio 12 del territorio di Bagnolo San Vito



ASMn, Catasto Lombardo Veneto,
particolari del foglio 2 del territorio di Bagnolo San Vito.

(segue sul prossimo numero)

Lanterna di Diogene

(Gli antichi e noi)

La Forza del Bello rinnova le danze delle menadi

di Maria Luisa Cefaratti Santi

Le eleganti raffigurazioni di scene dionisiache, di Menadi danzanti, di suonatrici, che, numerose, sono esposte alla mostra *La forza del bello* in corso a Palazzo Te, esercitano sul visitatore un fascino, che non è suscitato solo dalla squisitezza della fattura. È il fascino che evoca un mondo lontano dai risvolti inquietanti, che affonda le sue radici negli istinti e nelle pulsioni umane.

I ceramisti ateniesi del V e IV sec. a.C., che ovviamente assecondavano il gusto del pubblico, avevano una predilezione per le scene dionisiache, in particolare per le figure femminili, soprattutto di Menadi danzanti. Il realismo con cui sono riprodotti i movimenti del corpo e della testa rivela che il pittore non lavorava di fantasia, ma si ispirava a scene reali. D'altra parte gli studi clinici, attentissimi, su pose e atteggiamenti dello stato di *trance* o *pretrance* di queste danzatrici – gesticolazione violenta, flessione del busto in avanti e indietro fino all'inarcamento, rovesciamento della nuca, rotazione della testa e del corpo – hanno riscontrato che sono uguali ai sintomi che si manifestano in persone colpite da attacco isterico o affette da certe nevropatie. È risaputo anche che la partecipazione a movimenti ritmici e grida ripetute all'infinito («Evoè… evoè» gridano le Baccanti di Euripide), porta all'esaltazione collettiva. Ma il realismo che fa risaltare lo stato di parossismo non è molto frequente nelle ceramiche rimaste; in genere i ceramisti hanno raffigurato delle Menadi idealizzate in danze vivaci più che sfrenate Ad esempio, il motivo della Menade che danza con il Satiro ha avuto tale successo che è diventato via via un tema convenzionale o addirittura decorativo, come nell'arte pompeiana.

Il termine Menade, dal verbo *mainomai*, esprime lo stato di follia, di invasamento divino, è l'equivalente di Baccante, da Bacchos-Dioniso come dio delle pratiche orgiastiche, suscitatore della "mania", dello stato di *trance* delle Menadi e dei suoi fedeli.

Menade dormiente, II secolo, da Taranto

Il menadismo, l'insieme di tali comportamenti, era diffuso nella società ellenica prima che si affermasse il culto dionisiaco. In Omero, IL. XXII, Andromaca si precipita "come menade" quando intuisce che Ettore è caduto nel duello contro Achille.

La celebrazione dei Misteri femminili legati a delle dee comportava già aspetti tipici dell'orgiasmo dionisiaco: la frenesia determinata dall'invasamento o possessione, l'oribasia, la frequentazione di luoghi isolati per periodi di ritiro o per celebrare i riti. La religione dionisiaca si è inserita in questi Misteri con la nuova figura divina e caratteri nuovi in una fase di rinnovamento, favorita dalla forte diffusione delle pratiche orgiastiche, che è coincisa con l'espansione marittima verso Oriente dopo le guerre Persiane. In quei Misteri al culto della dea era associato il culto di un albero, caratteristica propria della religiosità arcaica egea, in quanto si riteneva che dall'albero sacro, sede di forze soprannaturali, emanassero le forze che, penetrando negli officianti del culto, determinavano lo stato di possessione e di "mania". Anche Dioniso si presentò in Grecia sotto il duplice aspetto di dio della vegetazione, come manifestazione della forza della fecondità e del rinnovamento della natura, e dio delle pratiche orgiastiche, intimamente legate all'origine naturalistica del culto. Infatti, come la natura esprime la sua forza rigeneratrice nel turbine del vento, nel ribollire della tempesta, così negli iniziati lo scatenarsi delle manifestazioni orgiastiche produce una rigenerazione interiore. Questo legame emerge in un altro appellativo delle iniziate: "tiadi", "thiai", la cui radice fa riferimento sia al sacrificio delle vittime, sia al turbinio del corpo, che girava vorticosamente su di sé fino a raggiungere lo stato di "trance".

Il cratere attico a figure rosse di Spina esposto in Mostra della 2° metà del V sec. a.C. attesta che nel periodo delle guerre del Peloponneso, come reazione al flagello della peste ed alle sventure della guerra, ci fu una ripresa di questi culti esotici e orgiastici. A Dioniso-Sabazio (divinità orientale con culti orgiastici a cui era assimilato) è affiancata la dea Cibele, i cui rituali orgiastici dei suoi iniziati, i Coribanti, erano molto diffusi in Oriente. Dioniso appare ancora come il dio con barba tagliata a punta e lunghi capelli che scendono in riccioli curati, avvolto in un ampio mantello variopinto di gusto orientale. Nella tragedia di Euripide *Le Baccanti*, fine V sec. a.C., è invece messo in luce, oltre alla bellezza fisica, l'aspetto effeminato; in età ellenistica assunse un aspetto efebico, delicato senza vesti, molto più attraente, la cui iconografia è presente in Mostra. Nelle figure della processione sono visibili gli atteggiamenti frenetici propri delle danze rituali, accompagnate da suonatrici di doppio flauto, cembali, tamburelli, strumenti che, diversamente dagli apollinei strumenti a corda, erano ritenuti efficaci per promuovere lo stato di "trance".

Sul cratere compaiono i simboli ricorrenti delle scene dionisiache legati al mito di Dioniso: lo scettro, il tirso, lunga canna, alla cui estremità erano avvolti tralci di edera, di pampini, pigne, piante che esprimevano la vitalità della natura, la cesta portata sulla testa da una celebrante, di solito usata per portare in processione simboli fallici della fertilità, la pantera, che con il leone e il leopardo era animale sacro a Dioniso.

Dioniso non era una divinità nazionale o politica, né un dio sacerdotale, come Apollo. La sua era una religione all'aria aperta, praticata spesso in assemblee notturne, prevalentemente sui monti, dove più vicina si sentiva la presenza degli dei (oribasia), come attestano nelle pitture vascolari le fiaccole e certi tratti, che sembrano voler schematizzare un paesaggio rupestre.

Le orge femminili si svolgevano in un ambiente naturale selvaggio, nell'oscurità della notte, dove il gruppo di donne, seguaci ispirate del dio, "thiaso", errando senza sosta nei boschi e nelle solitudini di una natura suggestiva, giungeva facilmente ad una forma di compenetrazione con la natura e di esaltazione, che culminava nel delirio. Dopo le danze il rituale si compiva con la pratica dello "sparagmòs", lo smembramento di un animale vittima sacrificale, a volte accompagnato dalla "omofagia", cibarsi della carne cruda o berne il sangue. Poiché il sacrificio era in genere di un bue o di un toro e il dio poteva assumere l'aspetto della vittima a lui sacrificata, veniva anche rappresentato con le corna. «Mostrati, o toro…!» gridano le Baccanti di Euripide, invocando l'epifania del dio.

La nebride, pelle di cerbiatto o di capretto, pure animali sacrificali, era portata dalle Baccanti come contrassegno per ricordare appunto il sacrificio.

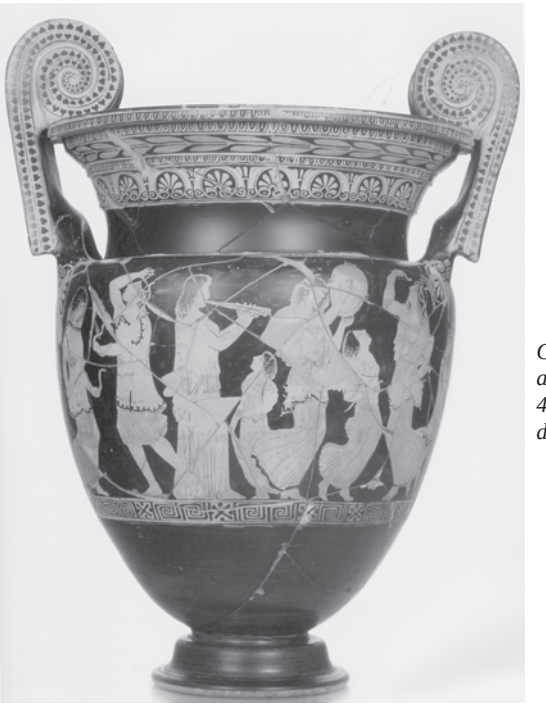
Al termine del rituale le Menadi si trovavano in uno stato di prostrazione, spossate si abbandonavano ad un sonno profondo, reso con straordinaria efficacia nella statuetta di Menade dormiente esposta in Mostra. Patrono della vite, Dioniso era venerato come colui che dispensava e suscitava la gioia, l'euforia della vendemmia e del vino, ma era una gioia che derivava anche dalla evasione dalla vita ordinaria, dalla quotidianità.

«…dona sia al ricco sia al miserabile – la gioia del vino che ignora il dolore…», invocano le sue Baccanti nella tragedia di Euripide. Il suo rituale non solo aveva un'efficacia liberatoria e rinnovatrice, ma conteneva anche un messaggio di pace e di uguaglianza tra i partecipanti alle stesse libagioni e allo stesso "enthusiasmo" collettivo, che favorì la diffusione della sua religione nei ceti popolari, mentre quella di Apollo rimaneva la religione dell'aristocrazia.

Le affascinanti figure delle Menadi, in cui si trovano a convivere realtà, mito, misticismo, ci fanno intravedere nella storia dell'uomo zone d'ombra sconosciute, dai molti interrogativi ancora senza risposta; rappresentano, comunque, il risvolto irrazionale della civiltà greca del "logos", della razionalità.

Bibliografia:
- H. Jeanmaire, *Dioniso*, Torino, Einaudi, 1972.

Cratere a volute apulo a figure rosse 360-350 a.C. da Ruvo di Puglia



Cratere attico a figure rosse 430 ca a.C. da Spina

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

INIZIATIVE REALIZZATE NEL SECONDO TRIMESTRE

6 aprile – Visita al **Castello di Castellaro Lagusello e ai Santuari Campestri di Sant'Anna di Campagnolo, San Lorenzo di Guidizzolo, Madonna di Mezza Campagna di Cereta, San Pietro in Vincoli di Massimbona**, a cura del marchese Guido Tacoli e della nostra presidente Mariarosa.

19 aprile – Assemblea Ordinaria e Straordinaria. Nel corso della prima si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e del Collegio dei Probiviri (di nuova istituzione). L'assemblea straordinaria è invece stata indetta per apportare alcune modifiche al nostro statuto che consentiranno l'inserimento della Società nelle "Associazioni di Promozione Sociale".
Al termine dell'assemblea i soci presenti hanno visitato in Palazzo Ducale gli ambienti della *Scala Santa*, riproduzione in miniatura del complesso lateranense di Roma, già noti come "appartamento dei nani", gentilmente accompagnati dal Soprintendente dott. Filippo Trevisani.
Hanno anche potuto ammirare i busti degli Imperatori Romani dello scultore P. J. Alari Bonacolsi detto l'Antico, recentemente restaurati a cura della nostra Società e ora depositati in Palazzo Ducale in attesa della prossima mostra.

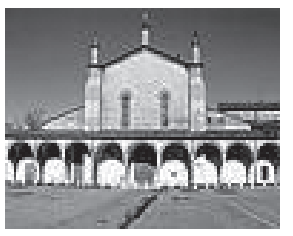
24 aprile - Visita guidata alla mostra della scultura **La Forza del Bello. L'arte greca conquista l'Italia** a cura della nostra presidente Mariarosa.

1-4 maggio - **Viaggio a Weingarten, Biberach, Monaco,** in collaborazione con gli amici dell'Associazione per i Monumenti Domenicani. Alcune visite sono state a cura di Mariarosa Palvarini Gobio Casali.

17 maggio – Visita guidata **a Palazzi Storici Mantovani: Palazzo Cavriani Ippoliti ora Leoni, Palazzo Barbetta (appartamento Vicentini Scarduelli), Palazzo Valenti (Museo)**, a cura della prof.ssa Bona Boni, della sig.ra Scarduelli, della sig.ra Federica Leoni e di due studiose, del prof. Rocco Linardi.

19 maggio - Conferenza stampa per la presentazione ai media dell'iniziativa intrapresa dalla Società, in prossimità del **Quarto Centenario dell'istituzione dell'Ordine dei Cavalieri del Redentore, che è stata denominata "Adotta un Cavaliere".**

24 maggio – Manifestazione in occasione del **Quarto Centenario dell'istituzione dell'Ordine dei Cavalieri del Redentore**. Presentazione del libro di G. Malacarne ***Nel Nome del Sangue - I Cavalieri del Redentore.*** Illustrazione dell'iniziativa del restauro degli stemmi dei Cavalieri.



1° giugno – Visita al **Santuario delle Grazie**, a cura del nostro socio dott. Paolo Bertelli, dopo il suo recente studio relativo al santuario. Santa Messa. "Maggiolata" presso Villa Margherita a Borgo Angeli (abitazione di Mariarosa).

8 giugno – Visita ai **Castelli di Rivalta sul Trebbia e di Agazzano** (invito dei principi Corrado e Maurizio Gonzaga).

Al centro si riconoscono Erika e Corrado Gonzaga

Ringraziamo di cuore chi è intervenuto consentendo il costante successo delle iniziative, chi ci ha ospitato nella propria abitazione, chi si è prestato ad accompagnarci e ad illustrare, chi ha curato le aperture straordinarie, tutti i collaboratori.

Nuovi Soci secondo trimestre 2008

Accogliamo con piacere i nuovi soci e li ringraziamo per essere fra noi.
Beffa Bruno (Porto Mantovano), Beffa Mantovani Mara (Porto Mantovano), Conti Enrico (Legnano), Dall'Aglio Giorgio (Noventa Padovana), Dall'Aglio Barbato Lucia (Noventa Padovana), Ferretti Marco (Pavia), Ferretti Flisi Elvira (Pavia), Folloni Bolognesi Mario (Mantova), Formigari Ruggenini Gabriella (Mantova), Gonzaga Eleonora (Milano), Guadagno Rosaria (Mantova), Guarnerio Ernesto (Mantova), Gueresi Lazzarini Bruna (Mantova), La Cava Lanzo Angela (Mantova), Masioli Carlo (Rodigo), Mondadori Franco (Guidizzolo), Moroni Franco (Mantova), Morselli Luciano (Revere), Negri Giampaolo (Motteggiana), Pellizzoni Marcella (Mantova), Piazza Andrea (Porto Mantovano), Pini Sabbioni Mariarosa (Mantova), Pirisi Sandra (Sermide), Vaccari Dall'Oglio Giuseppina (Pegognaga).

RINNOVO ANNO 2008

Invitiamo gentilmente i soci, che per quest'anno non avessero ancora provveduto, a rinnovare l'iscrizione alla Società, con la speranza di annoverare ancora tutti fra noi.

Ricordiamo che la nostra Società si sostiene con le quote dei soci e con il lavoro dei volontari. Ogni nostra risorsa viene sempre utilizzata per restauri di opere a favore della nostra città e del suo territorio.

Libri

Sono disponibili, per i soci che fossero interessati all'acquisto, i seguenti libri:

Giancarlo Malacarne, *Nel Nome del Sangue – I Cavalieri del Redentore*, a cura della Società per il Palazzo Ducale di Mantova, euro 28.00.

Ristampa anastatica della prima guida di Palazzo Ducale, 1929, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, di **Nino Giannantoni,** euro 11.00.

Entrambi sono in vendita presso le librerie della "Cooperativa Librai Mantovani": Libreria Di Pellegrini, C.so Umberto, 32; Libreria Einaudi, C.so Vittorio Emanuele, 19; Libreria Nautilus, P.zza 80 Fanteria, 19; Libreria Romanelli Nello, Via Vivenza 92.

Segnalazioni dei nostri soci

"La visita impossibile" presto sul nostro sito

Il sito della Società per il Palazzo Ducale si arricchirà, a breve, di una nuova sezione: La visita impossibile.

Di cosa si tratta e da dove nasce quest'idea?

Anche se non tutti abbiamo avuto la fortuna di viaggiare per i musei d'Europa, in tanti conosciamo, almeno di nome, i grandi artisti che hanno lavorato, tra il XV e il XVII secolo, alla corte dei Gonzaga.

Il declino di casa Gonzaga vide la dispersione dell'enorme patrimonio artistico. Molto venne venduto ma tanto, come avviene in ogni guerra, fu rubato e trasportato nelle capitali degli eserciti conquistatori. Si legge che oltre duecentottantasette carri carichi di opere d'arte uscirono dalla città dopo il sacco ad opera dei Lanzichenecchi di Johann von Aldringen.

Ricollocare virtualmente parte di quanto è andato perduto in ambienti del palazzo è frutto di un lavoro realizzato da tre persone vicine alla Società: il consigliere Danilo Cavallero, ideatore del progetto, che già si occupa della gestione del sito, Guglielmo Calciolari, che si è occupato della ricerca iconografica e della parte grafica, e Andrea Piazza, esperto informatico, che ha seguito la realizzazione digitale.

Una visita al Palazzo quindi "impossibile"; impossibile prima di tutto perché sono stati ricostruiti ambienti e presentate opere che, per motivi tecnici, differiscono per forma e misure dalla realtà, ma impossibile anche perché ciò che è stato ricollocato nelle stanze che si visiteranno non appartiene ormai più alle collezioni Gonzaga e alle meravigliose raccolte una volta presenti a Mantova.

Rimangono alcuni dettagli da sistemare e saranno necessarie alcune verifiche tecniche e una fase di prova per collaudare il corretto funzionamento, ma approfittando del periodo estivo, si vorrebbe mettere in rete l'applicazione, accedendo dal sito della Società, dal prossimo settembre.

Prima guerra di Indipendenza

Fervono a Governolo i preparativi per la rievocazione storica della battaglia del 18.07.1848

Nell'ultima seduta, il sodalizio *Governolo Eventi* ha definito il programma delle manifestazioni per il centosessantesimo anniversario della Battaglia di Governolo.

Cadendo la ricorrenza in giorno feriale del prossimo mese di luglio, le manifestazioni saranno anticipate nei giorni 11-12-13 dello stesso mese. All'iniziativa hanno assicurato la loro collaborazione i Comuni di Bagnolo San Vito e di Roncoferraro, le relative Pro Loco, autorevoli rappresentanze militari. Come è noto, durante la Prima Guerra di Indipendenza, il 18 luglio 1848, reparti di Bersaglieri e di Cavalleria Piemontesi, con i volontari della colonna mantovana della quale facevano parte Nino Bixio e Goffredo Mameli, attaccarono le posizioni difensive che gli Austriaci, in maggior numero Croati confinari con la Bosnia, tenevano a Governolo posizione strategica di grande importanza, perché da lì ritenevano possibile infierire sulle truppe piemontesi appostate nei dintorni di Mantova. Dopo parecchie ore di aspri combattimenti le compagini di occupazione, allorché fu abbassato il ponte levatoio, vennero investite frontalmente dai Bersaglieri e dai Cavalleggeri Sabaudi e dovettero lasciare la posizione con gravissime perdite.

La battaglia di Governolo è considerata dagli storici tra le più brillanti sostenute dall'esercito piemontese.

Ne hanno trattato a lungo il *Quadrante Padano* nel dicembre 2000 e la *Società per il Palazzo Ducale* nel calendario 2005. Ringrazio quest'ultima per aver potuto disporre dei testi e della documentazione fotografica.

C'è argomentazione sufficiente per una felice rievocazione con un nutrito programma nei giorni 11-12-13 luglio prossimi che sarà possibile conoscere, in modo dettagliato, attraverso la stampa locale.

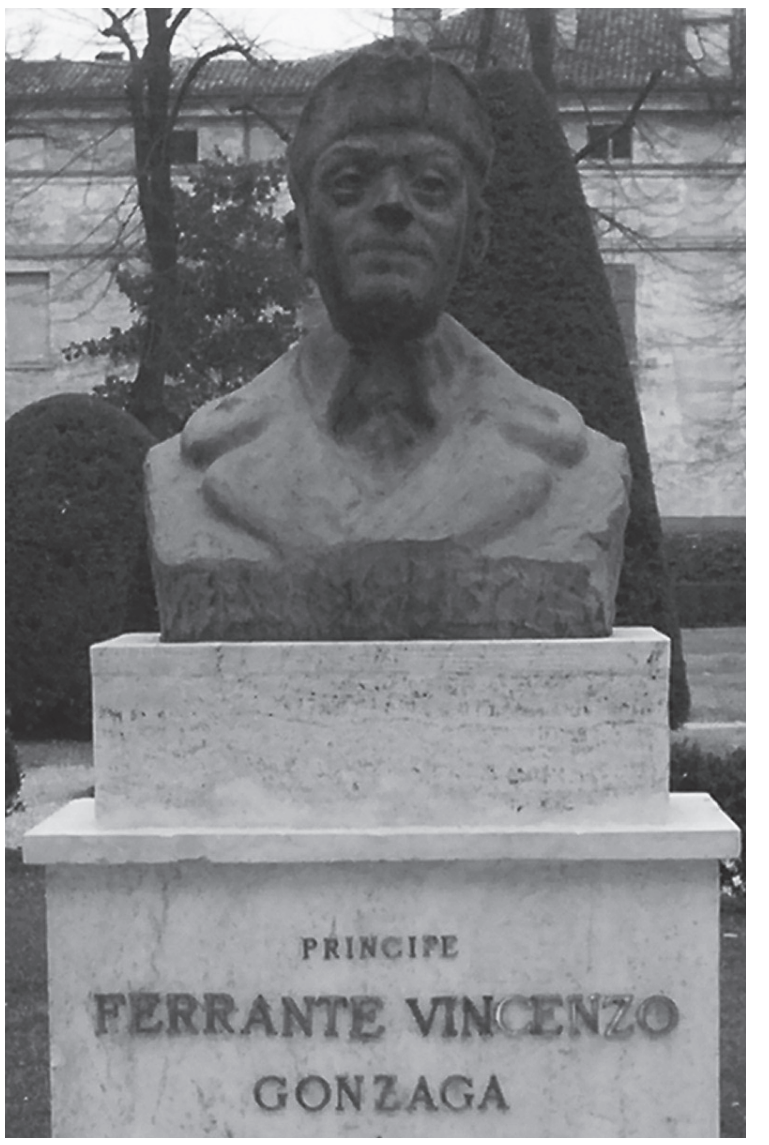
Raffaele Stancari

a cura di Franco Amadei

I due Gonzaga che hanno meritato la massima ricompensa al valor militare

Armando Rati

Chi a Mantova da Piazza Sordello accede a Piazza Lega Lombarda viene subito a trovarsi alla presenza di due sculture che rappresentano figure di soldati dalla testa al petto. Sono quelle di due discendenti dell'antica illustre famiglia mantovana dei «Gonzaga, padre e figlio, ambedue decorati di medaglia d'oro al Valor Militare.



Il primo a sinistra è Maurizio Gonzaga del Vodice, nato a Venezia il 21 settembre 1861. Uscito ventenne dalla Scuola Militare di Modena, sottotenente di fanteria, divenne poi Ufficiale di Stato Maggiore.

Dal luglio 1913 all'ottobre del 1914 prestò servizio in Libia, dove raggiunse il grado di Maggior Generale. Rientrato in Patria, allo scoppio del primo conflitto mondiale ebbe il comando della 9ª divisione, che nell'ottobre 1915 combattè valorosamente sulle alture del Podgora e di Peuna nei dintorni di Gorizia.

Il 15 maggio 1916, allo scatenarsi dell'offensiva austriaca nel trentino, passata alla storia come *Strafexpedition*, spedizione punitiva, per il presunto tradimento italiano, il Gonzaga con la sua divisione dovette abbandonare, in tutta fretta, l'Isonzo per portarsi sull'Altipiano dei Sette Comuni, per fronteggiare la nuova minaccia nemica.

Era più sul nuovo fronte quando il 21 luglio, con una delle sue due brigate, la "Novara" e con il battaglione alpini Val Leogra, venne mandato a compiere il difficile tentativo di riprendere l'alta sfinge rocciosa, tutta scogli e certi costoni, del Monte Cimone dove gli austriaci del 59° reggimento Salisburghese, stavano ben annidati in trincee protette da profondi reticolati che i nostri soldati dovranno far saltare con tubi esplosivi.

Il tentativo, preceduto da un terribile fuoco di artiglieria, uno dei più terribili della nostra guerra, sfociò in un combattimento particolarmente cruento che portò all'occupazione della vetta del Cimone ma a caro prezzo, col sacrificio di numerose vite umane.

Gli alpini del Val Leogra perdettero, tra morti e feriti, trecento uomini, la brigata Novara un centinaio. A settembre una poderosa mina austriaca ne farà esplodere la vetta seppellendo tutto il presidio italiano e favorendo la definitiva occupazione nemica. Per la conquista del Cimone il Gonzaga ebbe la medaglia d'argento.

Nel gennaio del 1917, promosso Tenente Generale, prese le redini della 53ª divisione, che stava sul fronte del medio Isonzo, destinato ad essere il principale teatro di operazione della primavera di quell'anno.

Infatti nel mese di maggio toccò alla 53ª del Gonzaga il gravoso compito di assaltare e prendere una delle tre alture del bastione montuoso che strapiomba sull'Isonzo tra Plesso e Gorizia, l'altura del Vodice che divenne teatro di una lotta incessante e sanguinosa. Solamente dopo una lunga serie di alterne vicende la sommità appiattita del Vodice rimase italiana.

Il Gonzaga non si allontanò mai dalla prima linea, presente ove più grave incombeva il pericolo, non esitò a portare la banda divisionale fino in prossimità dei posti avanzati perché animasse le truppe.

Sua Maestà il Re volle ricompensare di "motu proprio" la condotta del Gonzaga con la massima decorazione al V. M. con questa motivazione: «Animato da fortissima volontà, da incrollabile fiducia nel successo delle armi nostre, con raro sprezzo del pericolo, si teneva, per un intero mese di lotte accanite, a stretto contatto con le proprie truppe di prima linea, portando loro di persona, nei momenti più critici, la parola animatrice, incitandole con l'esempio alle azioni più ardite, rendendosi così primo fattore di quelle gesta memorabili che ci resero padroni del Vodice e che ci permisero di tenerlo inespugnabile difronte ai più accaniti sforzi nemici. Vodice, maggio-giugno 1917».

Nell'agosto successivo sul Monte Cucco il Gonzaga meritò un'altra medaglia d'argento e la nomina a ufficiale dell'O.M.S.

Ma la guerra non dava tregua, continuava con le sue sofferenze, i suoi lutti; il morale dei nostri soldati, in gran parte appartenenti alla classe più umile, quella contadina, andava gradatamente calando, stanchi del conflitto che ormai durava da due anni, con scarsi risultati e perdite sanguinose.

Fu in questo contesto che gli italiani subirono il poderoso urto austro-tedesco sferrato tra Plesso e Tolmino davanti a Caporetto all'alba del 24 ottobre 1917 con l'intento di cacciare le nostre truppe dall'Isonzo e del Carso dietro il Tagliamento.

La sera di quel drammatico giorno il Gonzaga con la sua 53ª Divisione ormai ridotta alla sola brigata "Vicenza" era nei pressi dell'abitato di Robic, a circa sette chilometri ad ovest di Caporetto col difficile obiettivo di sbarrare al dilagante nemico la Val Natisone, impedirgli di giungere a Cividale del Friuli, in pianura.

Il mattino dopo stava su un'altura, dritto in piedi, ad osservare il terreno circostante quando venne colpito da una pallottola esplosiva che lo feriva alla gamba destra e alla mano destra che gli rimase dolorosamente mutilata. Al coraggioso generale che, nel drammatico momento di Caporetto aveva saputo mantenere saldo, risoluto il suo animo di soldato e di comandante, venne concessa una seconda medaglia d'oro al V.M. Dice la motivazione: «Nel momento più grave della guerra, sbarrando con la sua divisione il passo all'avversario premette con vigorosa, grande offensiva, dava alle sue truppe brillante esempio di fermezza, di coraggio e di valore personale nei siti più esposti alle offese nemiche e manteneva un così esemplare contegno anche quando fu gravemente colpito in più parti del corpo dal piombo nemico, rimanendo mutilato, fino a che fu costretto a lasciare, suo malgrado, il campo di battaglia, sul quale nel nome del Re e della Patria minacciata, aveva mostrato la via dell'onore: quella che portava al nemico. Magnifico e nobile esempio di alto sentimento del dovere, di sapiente spirito offensivo, di fulgido esempio. Stupizza – Natisone, 25 ottobre 1917».

Nell'ottobre dell'anno dopo, al termine di una lunga convalescenza ritornò al fronte, sull'altipiano di Asiago; aveva assunto il comando della 14ª divisione, quando fu firmato l'armistizio. Lasciato il servizio attivo nel 1922 venne nominato Senatore del Regno. Nel 1932 gli fu conferito il titolo di Marchese del Vodice. Morì a Roma il 24 marzo 1938.

Il figlio don Ferrante Gonzaga del Vodice era nato a Torino nel 1889. Anch'egli, come il padre, volle fare della carriera militare, la ragione della sua vita. Frequentò l'Accademia di Torino, da cui uscì sottotenente nel 1909, quindi la scuola di Applicazione che terminò come tenente di Artiglieria.

Fu in Tripolitania dove prese parte alle operazioni militari che portarono all'occupazione della regione del Fezzan.

Partecipò alla prima guerra mondiale come comandante di una batteria d'artiglieria poi come «ufficiale di Stato Maggiore presso la 7ª divisione riportando due ferite in combattimento. Dopo il conflitto tenne il comando del 1° reggimento di artiglieria, dal 1938 al 1940 fu Capo di Stato Maggiore della "Acqui", quindi passò sul fronte greco-albanese.

Alla data dell'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio teneva il comando della 222ª divisione dislocata nella zona di Salerno. L'annuncio della firma della resa agli alleati, dato alla radio da Badoglio lo colse di sorpresa, impreparato, poté solo impartire alle sue Truppe i più urgenti, necessari ordini per opporsi all'ormai certa reazione dei Tedeschi.

Si trovava presso il suo comando, in località Buccioli di Conforti, attorniato dai suoi più stretti collaboratori quando si presentò un ufficiale tedesco della 16ª Panzerdivision con i suoi soldati, tutti ben armati e decisi, per chiedere la consegna delle armi dei reparti della divisione.

Il Gonzaga, alla richiesta oppose un secco rifiuto portando, nel contempo la sua mano alla fondina della propria pistola in segno di fermo contegno. Fu in quel preciso istante che dall'arma dell'Ufficiale tedesco partì una micidiale raffica che colpì a morte il coraggioso generale. I suoi soldati presenti, fortemente scioccati dalla tragica fine del loro comandante, impotenti a reagire, vennero poi catturati e avviati verso la prigionia mentre il corpo del Gonzaga rimaneva sulla nuda terra in una pozza di sangue. Poi l'ufficiale tedesco così commentò: «È morto come un Gonzaga deve morire, da gran soldato». L'eroico sfortunato Gonzaga meritò la medaglia d'oro al V.M. con questa motivazione.

«Generale comandante di una divisione costiera, avuta notizia della firma dell'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite, impartì immediatamente gli ordini del caso per opporsi ad atti ostili da parte delle truppe germaniche, pronto a tutto osare per mantenere fede alla consegna ricevuta dal Governo di S. M. il Re.

Mentre si trovava con pochi militari ad un osservatorio, invitato da un ufficiale superiore germanico, scortato da truppa armata, ad ordinare la consegna delle armi dei reparti della Divisione, opponeva un deciso rifiuto. Minacciato a mano armata dall'ufficiale germanico, insisteva nel suo fermo atteggiamento e portando a sua volta la mano alla pistola, ordinava ai propri dipendenti di resistere con le armi alle intimidazioni ricevute, quando una scarica di moschetto automatico nemico l'uccideva all'istante. Chiudeva così la sua bella esistenza di soldato, dando mirabile esempio di elevate virtù militari, cosciente sprezzo del pericolo, altissimo senso del dovere.

Buccioli di Conforti (Salerno), 8 settembre 1943».

Albergo Reale, una metafora tra ’700 e ’800

di Bona Boni

Chi viene da Piazza Canossa e scende per vicolo Albergo può notare che cambiano i colori e la tipologia della lunga facciata, peraltro uniforme nell’ altezza. Il chiaro bugnato, recentemente ripulito, dopo il portale in corrispondenza del numero civico 2 - due soli numeri civici sulla parte sinistra- diventa scuro, indi subentra il rossastro dei mattoni ormai solo parzialmente ricoperti dall’intonachino ottenuto mescolando calce e cocciopesto, rivestimento che doveva dare all’insieme un bel colore rosso pompeiano omogeneo. La parte chiara del percorso indicato appartiene alla facciata principale di Palazzo Canossa, la parte scura, non ripulita, e quella rossastra alla facciata laterale di Palazzo Barbetta.

La facciata centrale si trova girando l’angolo verso sinistra, ma vi si può arrivare anche dai due lati di via Cavour o da piazza Virgiliana percorrendo via Sant’Agnese. I quattro modi per arrivare all’ingresso principale di palazzo Barbetta danno ciascuno una visione diversa dell’edificio che, in ogni caso, appare maestoso e severo nella sua imponente struttura quadrata, nelle sue forme latamente neocinquecentesche, nel suo colore ancora ben visibile nel contesto più chiaro. Piazza Virgiliana quando l’edificio fu costruito – a partire dal 1784 –, era ancora, come dice Francesco Antoldi nella sua *Guida pel Forestiere nella città di Mantova*, un “fracido paludoso luogo”, poiché i lavori di interramento iniziarono solo nel 1797 e terminarono, con l’inaugurazione, nel 1801. Al contrario la Chiesa dei Filippini, altro punto di riferimento dell’area, non c’è più, essendo stata distrutta dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.

La ragione per cui in Vicolo Albergo la stessa facciata in bugnato appartiene in parte a Palazzo Canossa e in parte a Palazzo Barbetta è che il secondo, quando venne costruito, integrò nella sua mole quadrata un lato del primo, già costruito, ma mai terminato, di proprietà della famiglia Canossa.

Sulla facciata di Palazzo Barbetta situata in vicolo Albergo si possono dunque leggere alcuni importanti elementi della nascita del Palazzo, ma anche un cenno di tipo funzionale che introduce alla storia dell’edificio. Sotto la quattordicesima finestra c’è ancora, in legno, a perfetta imitazione della muratura, lo sportello attraverso il quale venivano immessi ghiaccio e neve nella vastissima ghiacciaia.

Una ghiacciaia così ampia in effetti non serviva per una civile abitazione, per quanto importante, ma per un albergo, l’Albergo Reale, aggettivo attribuito ad altre istituzioni coeve, tra cui quello che oggi siamo tornati a chiamare Palazzo Ducale: nel 1707 l’epoca dei duchi era finita e ad essi l’anno successivo erano subentrati gli Asburgo.

Il fronte principale di Palazzo Barbetta

Particolare dell’ingresso

L’atrio verso il giardino

Oggi l’Albergo Reale è un condominio, risultato della frammentazione iniziata tra il 1956 e il 1957 quando l’ultimo acquirente, Gerolamo Landoni, lo cedette a numerosi privati in distinte porzioni e l’attuale denominazione deriva dalla famiglia Barbetta che lo acquistò da Giovanni Kelder, al quale si deve l’adattamento dell’edificio ad abitazione privata. Dalla famiglia Barbetta la proprietà passò a Celestina Marchi e poi nel 1953, per diritto di successione, ai fratelli Teodosio e Armando Marchi, indi al citato Gerolamo Landoni che, avendolo acquistato solo il 30 marzo 1956, con tutta probabilità aveva fatto un’operazione immobiliare.

Ma torniamo alla nascita del palazzo. Perché un albergo (e un investimento pecuniario così importante - 129.000 lire mantovane) alla fine del ’700 a Mantova? La città, nonostante l’allontanamento della famiglia che l’aveva governata con alterne fortune per quasi quattro secoli, era riuscita a conservare, pur nella sua marginalità rispetto al centro, una certa autonomia nella Lombardia austriaca, una autonomia sia culturale, con istituti quali l’Accademia, la Biblioteca, il Museo, sia economica, con la fiera, la Grande Fiera istituita nel 1779, che si svolgeva tra la metà di maggio e la metà di giugno, per un intero mese, tra le attuali piazza Castello e Santa Barbara. La Grande Fiera, voluta da Maria Teresa e visitata dai Granduchi Austriaci e altri personaggi di rango che alloggiarono nell’Albergo Reale, si protrasse per dieci anni esattamente quelli che precedono lo scoppio della Rivoluzione francese (1789) e l’Albergo Reale fu edificato proprio a metà di questo decennio in considerazione del fatto che in città mancavano strutture recettive adeguate al contesto economico-culturale. D’altra parte l’idea della rivoluzione, e di tutto ciò che essa avrebbe comportato in termini di cambiamento epocale nei decenni a venire, era ben lontana dalla immaginazione dei governanti austriaci e degli stessi maggiorenti della città. Soltanto un clima di sostanziale fiducia nelle “*magnifiche sorti e progressive*”, in una Mantova che godeva delle riforme teresiane, poteva indurre ad un progetto tanto ambizioso. Viene alla mente la efficace sintesi del ministro francese Tayllerand il quale, ripensando alla sua vita trascorsa ai massimi livelli politici tra ’700 e ’800, scrisse: “non si può comprendere la dolcezza del vivere se non si è vissuti prima della Rivoluzione”. Quel decennio di fine ’700 sembra assomigliare molto ad altre “fin du siècle” per la fiducia nel futuro e contemporaneamente in quanto vigilia di trasformazioni epocali.

Ma se i lumi del ’700 avevano ingenerato una forte idea di progresso, idea ben presto disattesa, il pensiero dominante trasformò effettivamente molti aspetti della vita, della cultura e dell’arte e tra gli altri produsse una nuova concezione dell’architettura che, dopo i capricci barocchi, si aprì ad una visione razionale della progettazione, con la ri-scoperta dei moduli della architettura classica. Già nel 1753 era stato istituito a Mantova, rimanendo attivo ininterrottamente fino al 1799, un Corso di architettura presso la Reale Accademia Teresiana e Giambattista Marconi, il progettista dell’Albergo Reale, l’aveva frequentata come allievo di Paolo Pozzo, il riformatore della architettura a Mantova nel ’700, nel quadro della ri-attivazione culturale teresiana

D’altra parte la ripresa degli stilemi classici in quegli anni si fondava non solo sul razionalismo illuministico, ma anche sulla ri-scoperta dell’arte antica, in particolare a partire dalla pubblicazione nel 1764 della *Storia dell’arte dell’antichità* (*Geschichte der Kunst des Alterthums)* di Joachim Winckelmann, come si può vedere nella mostra *La forza del bello*, attualmente in corso a Palazzo Te, in particolare nella terza sezione intitolata *Nostalgia della Grecia.*

Queste istanze, razionalismo e classicismo, si coniugarono *naturaliter* e influenzarono anche l’architettura mantovana fino all’Ottocento inoltrato. Per fare qualche esempio nel 1784 era già stato riordinato ed ampliato per volontà di Maria Teresa il Palazzo dell’Accademia ad opera di Paolo Pozzo, con facciata disegnata dal Piermarini, che a Milano fungeva da architetto del governo; nello stesso anno in cui si iniziò a costruire l’Albergo Reale, venne rifatta la facciata di Palazzo d’Arco, per decisione del conte Gian Battista Gherardo, allora prefetto della Reale Accademia, su progetto dell’architetto mantovano Antonio Colonna, un altro allievo di Paolo Pozzo, oltre che suo nipote, e da lui coadiuvato. Nel 1822 invece, qualche decennio più tardi, terminò la edificazione del Teatro Sociale, secondo moduli tipicamente neoclassici, da parte dell’architetto Canonica. Certamente il giovane architetto Marconi aveva letto e studiato più Palladio che Winckelmann, anche in quanto allievo del Pozzo che veniva da Verona ed era portatore di quel classicismo veneto che aveva in Palladio la sua fonte e il suo modello, non solo per l’Italia, ma per gran parte dell’orbe, dalla Russia, alla Gran Bretagna, all’America. Pertanto i riferimenti architettonici di Marconi erano cinquecenteschi più che settecenteschi, ma sempre all’interno della cultura classicistica che in quegli anni a Mantova era prevalente, anche se non vengono del tutto meno echi barocchi nello stesso Palazzo Barbetta, ad esempio nella volta ribassata dell’androne e nello scalone.

L’angolo verso Palazzo Canossa

Ma chi fu il committente dell’Albergo Reale? L’imprenditore che, anche facendosi interprete dello spirito riformistico dei tempi, decise di investire una somma di danaro tanto elevata per un’impresa come un grande albergo in una città complessivamente marginale?

Inizialmente furono gli stessi Austriaci ad avere l’idea di riqualificare il fabbricato della Zecca austriaca acquistato da Carlo VI, padre di Maria Teresa e utilizzato per coniare monete dal 1732 al 1779. Ci si rese conto però che lo spazio del fabbricato della Zecca era troppo limitato per un albergo di prestigio, come era nelle intenzioni; d’altra parte l’oculata amministrazione austriaca valutò i rischi che sarebbero derivati da una eventuale costruzione e gestione in proprio di un progetto tanto ambizioso. Perciò venne favorevolmente accolta la disponibilità del marchese Carlo Canossa, consigliere di Stato di S.M.I.R.A (Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica), ad accollarsi l’intero onere dell’impresa che realizzò in primo luogo provvedendosi di un’area adeguata attraverso successive acquisizioni: l’edificio della Zecca dismessa adiacente al suo Palazzo Canossa, con relative pertinenze, un rustico adibito a Reale Posta dei cavalli lungo l’odierno vicolo Albergo, una proprietà della Congregazione delle madri di Santa Maria Maddalena prospiciente via Cavour e situato tra il rustico e la Zecca, acquisizioni che furono completate verso l’attuale piazza Filippini, in vicolo Fieno, dove vennero costruite scuderie per i cavalli e comode rimesse per le carrozze con ingresso indipendente, separato dalla monumentale facciata.

Paolo Pozzo, scelto come architetto, indirizzò la scelta sul suo allievo e collaboratore da quasi vent’anni. Giambattista Marconi era allora poco più che trentenne e già nel 1774, dieci anni prima, era stato riconosciuto migliore allievo di prospettiva della scuola del Pozzo. Gli anni ’80 sono particolarmente importanti per l’ attività del giovane architetto poiché lavora a palazzo Ducale progettando e decorando i soffitti a cassettoni nell’appartamento degli Arazzi, esegue alcune decorazioni a foglia di acanto nella Cappella Cantelma in Sant’Andrea e col fratello Leandro in Palazzo d’Arco realizza Villa d’Arco Moschini a Goito.

Fu opera sua inoltre nel 1794 la riedificazione di San Leonardo, mentre nel 1818 costruì insieme a Zanni il tempietto ottagonale della Cripta di Sant’Andrea; infine nel 1824 eresse in Duomo l’altare maggiore. D’altra parte Palazzo Bonazzi ad Ostiglia, ora sede municipale, ha tali affinità con l’edificio di via Cavour, che si è indotti a ritenere che la costruzione ostigliese sia stata ideata dallo stesso Marconi.

La facciata principale di Palazzo Barbetta presenta una forte accentuazione del nucleo centrale in forma di pronao tetrastilo a doppio ordine, una vaga citazione del tempio greco. Il piano terra è scandito da pilastri con basi e capitelli dorici in marmo bianco che sostengono un architrave ritmato da triglifi e gocciolatoi. Sull’asse centrale c’è il portone incorniciato da conci rustici con chiave di volta al primo livello, mentre al secondo sul poggio con balaustra di marmo si apre una porta-finestra. L’ammezzato costituisce una pausa che introduce al piano nobile evidenziato da altri pilastri sormontati da capitelli compositi. Al culmine c’è il timpano entro cui campeggiava lo stemma della famiglia Canossa.

Gli studi sui trattati del Rinascimento del giovane progettista Marconi traspaiono anche dalla serie di aperture tonde sotto il grande cornicione, dalla suddivisione e dai timpani triangolari e curvilinei alternativamente posti sulle eleganti finestre del primo piano.

Dall’ingresso principale si accede ad un ampio atrio sulla cui destra si apre uno scalone monumentale che conduce al primo piano; atrio e volte dello scalone, secondo le guide ottocentesche, sono stati decorati da Francesco Tartagnini, che lavorò anche alla decorazione di Sant’Andrea. Egli infatti raffigura nell’atrio in monocromo (*grisaille)* i cassettoni affrescati nella basilica e poi segue il gusto raffaellesco nelle volte dello scalone. I lavori del Tartagnini si protrassero fino al 1792. In questa zona vi erano gli ambienti di rappresentanza, nel cortile invece altri servizi, tra cui a destra il forno e a sinistra la già menzionata grande ghiacciaia. Le camere si distribuivano attorno al grande cortile quadrato, lungo la balconata continua.

L’inaugurazione dell’Albergo Reale avvenne il 6 maggio 1785 con un sontuoso banchetto, come riporta la Gazzetta «Domenica prossima scorsa seguì l’enunciata apertura di quello magnifico Reale Albergo: il quale per ogni più giusto titolo riesce della maggior soddisfazione d’ognuno. La vaghezza e la sontuosità di una tal Fabbrica invogliò una scelta partita di questi cittadini che in numero di quaranta vi si unirono a pranzo, al quale furono lautamente, e con ogni pulizia, e splendidezza serviti…».

Il 3 settembre 1821 l’albergo venne chiuso e Bonifacio Canossa, nipote di Carlo, cedette il palazzo al governo che vi trasferì la Pretura urbana e il Tribunale civile e criminale, già ubicato nel Palazzo della Ragione.

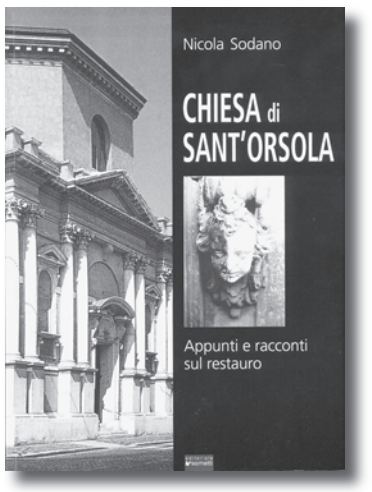
L’Albergo fu dunque attivo per meno di 35 anni. Nel 1821 era già iniziata un’altra storia per il Lombardo-Veneto asburgico di cui Mantova era parte. E l’Albergo Reale sembra rappresentare una metafora della relazione di Mantova con la dominazione asburgica: immagine di una città che nelle seconda metà del ’700, si apre al nuovo sul piano culturale e artistico accettando contemporaneamente la sfida del rilancio economico con la Grande Fiera e che, dopo la Restaurazione, diventa più *segreta*, in attesa di nuovi equilibri per i quali negli anni successivi la città pagò un grande tributo.

Il “passaggio segreto” della ghiacciaia

Sant'Orsola ritrovata

Gli amanti della città hanno certamente apprezzato uno dei restauri più belli realizzati negli ultimi anni: quello della chiesa di Sant'Orsola in Pradella. Le condizioni del tempio sacro erano davvero infime: strutture da sistemare, intonaci sporchi e cadenti, marmi offuscati, impianti tecnologici inadeguati. Eppure la chiesa di Sant'Orsola, nonostante il tempo sia stato ingeneroso nei suoi confronti, è un tra i luoghi di culto più preziosi della Mantova gonzaghesca. Senza dilungarci nei meandri della storia, basti rammentare che il tempio fu elevato ad inizio Seicento per accogliere Margherita Gonzaga Este, sorella di Vincenzo I e moglie di Alfonso II d'Este. Proprio alla morte del duca di Ferrara la Gonzaga tornò a Mantova (la città estense venne avocata a sé dallo Stato Pontificio) e qui prese ad esercitare le proprie prerogative di duchessa. Per limitarne le ingerenze nello Stato mantovano e per poterle concedere una residenza degna del suo *status* venne così costruita la chiesa, opera del prefetto delle fabbriche ducali Antonio Maria Viani. All'interno opere d'arte e dipinti preziosi (ricordiamo, ad esempio, le tele di Domenico Fetti). Purtroppo il complesso non è giunto integro ai nostri giorni: nel Novecento la demolizione di parte della struttura conventuale (per realizzare quella "utilissima" arteria ricca di "pregiati" edifici che è via Bonomi) e i bombardamenti durante la seconda guerra mondiale hanno causato danni difficilmente risarcibili. In pochi anni, però, moltissimo è stato fatto, dal risanamento della struttura alla pulizia e riordino delle facciate, dal ripristino del giardino e del cortile laterale al restauro complessivo degli interni, con la posa di modernissimi impianti tecnologici e il riassetto dell'arredo liturgico. Merito di questi interventi è da attribuire all'architetto Nicola Sodano, che, con grande perizia e competenza, ha realizzato un restauro emblematico per serietà e memorabile per qualità. Proprio per concretizzare tale composito recupero l'architetto ha stilato il volume, che si apre con la storia e le trasformazioni del complesso monastico, per poi presentare rilievi e rappresentazione grafica (documentazione preziosissima anche per lo studio degli spazi), per giungere alla descrizione dell'intervento di restauro delle facciate, e del restauro degli interni con ripristino degli ornati e recupero cromatico.

Il volume si apre con un trittico di interventi. Insieme all'introduzione di Nicola Sodano e alla prefazione dall'emblematico titolo *La gioia del restauro* scritta da don Renato Pavesi (Sant'Orsola, infatti, è chiesa sussidiaria della parrocchia di Ognissanti), è la presentazione di mons. Giancarlo Manzoli, delegato vescovile per i beni culturali della Diocesi di Mantova che, intelligentemente, scrive: «Una Diocesi non può che essere contenta quando le comunità parrocchiali restaurano i propri edifici. È segno di vitalità, oltre che di *pietas* verso il proprio passato. Sappiamo, del resto, che custodire il passato è la condizione fondamentale per costruire il futuro, ma alle volte il passato è così imponente che determina l'attuazione dei progetti manutentivi soltanto nella massima fedeltà all'antico, impedendo la realizzazione di adeguamenti che sembrerebbero meglio rispondere alle nuove esigenze liturgico-pastorali. Occorre riflettere e lasciarsi guidare da un sapiente discernimento che, oltre a valorizzare l'esistente nella sua storicità e nella sua arte, provveda contestualmente a rispondere alle necessità celebrative e funzionali delle comunità cristiane di oggi». Anche per questo il restauro di Sant'Orsola è uno dei più belli ed efficaci tra quelli realizzati negli ultimi anni. E il volume di Sodano ne testimonia appieno la realizzazione.



NICOLA SODANO
Chiesa di Sant'Orsola. Appunti e racconti sul restauro
Editoriale Sometti
Euro 13 in libreria

Un "Saggio" di poesia

Giorgio Saggiani non è certo nuovo alle avventure poetiche e i numerosi riconoscimenti in ambito nazionale ne attestano il pregio. Con *Vorrei essere un saggio*, recentemente edito col concorso della Fondazione Banca Agricola Mantovana, Saggiani sembra aver dato una svolta alla propria produzione. Il taglio delle poesie è senz'altro profondamente introspettivo, di taglio intimistico ma specchio di una lunga meditazione sul sapore dolceamaro della vita. Basta prendere come riferimento la poesia intitolata *La speranza*: «Se ne vanno i giorni / e io son qui ancora. / È violenta la speranza». Alberto Cappi, nella sua introduzione, giustamente ricorda che «Il sentimento del tempo, così forte in Giorgio Saggiani, gli consente di planare sulle stagioni dell'umano e di visitarne, certo nel ricordo, le stazioni dall'infanzia all'oggi. Questo volo, piano e prolungato, è il cammino del testo, tessuto tra luci di memoria e precisi sguardi, echi del passato e forse aperte ferite che arrivano a far pulsare il silenzio». Un approccio sinestetico alle composizioni dello scrittore (poeta e romanziere) mantovano viene dato dai dipinti, eseguiti, appunto, da Saggiani, che corredano le pagine della silloge. «Vorrei essere un saggio, come recita il titolo e capire sino in fondo me stesso e, di conseguenza, il mondo che mi circonda», così scrive il poeta nella *Postfazione*, «Vorrei, ancora il condizionale, perché le domande, già presenti nella mia prima raccolta, sono ancora tante e ben visibili in questa seconda. Ma con le domande anche un percorso, seppur faticoso, che svela sentimenti, sconforto, fatica di vivere e di amare, altri muri da valicare e la speranza di riuscirvi, fragilità, varchi intravisti: insomma i lati più veri e profondi di me perché chi non ha il coraggio o la forza di mostrarsi vive solo a metà». Ecco, dunque, la poesia che ha dato il titolo alla silloge, *Vorrei esser un saggio*: «Le stelle vacillano / tutto può accadere / in questa notte di ore lente / ove si confondono / memoria / e desideri. / E vorrei essere un saggio / lasciare ad altri / le contese del mondo / e il tempo breve. / Ma rapido / giunge il vagito scialbo / del giorno in erba / e il mio sogno qui giace».

GIORGIO SAGGIANI
Vorrei essere un saggio
Publi Paolini, Mantova

Oratori e cappelle di antichi palazzi

La benemerita Associazione per i Monumenti Domenicani di Mantova già da otto anni organizza, nel mese di maggio, un ciclo di conferenze dedicate ai luoghi di culto cittadini. L'iniziativa, nata per attrarre l'attenzione sulla chiesa dei Santi Simone e Giuda, ha anche dato vita alla collana «Quaderni di San Lorenzo», giunta al sesto numero, fresco di stampa, contenente quattro saggi intorno ad *Oratori e cappelle di antichi palazzi*. La pubblicazione si apre con la presentazione della curatrice, Rosanna Golinelli Berto, anima dell'iniziativa. Dal suo scritto apprendiamo la genesi del libro, che concretizza (anche grazie al sostegno della Provincia di Mantova e del Comune di Mantova – Circoscrizione Centro) le conferenze tenute nel maggio 2006 presso la Rotonda di San Lorenzo. Stefano L'Occaso è l'autore del denso contributo intitolato *Gli oratòri del Palazzo degli Studi e le sue decorazioni pittoriche*. La disamina accorta in effetti ripercorre diacronicamente tutti i luoghi di culto che il palazzo gesuitico, oggi destinato a biblioteca comunale, ha accolto dalla sua fondazione alla soppressione. L'occasione è ghiotta per focalizzare l'attenzione sull'architetto, Sebregondi, come pure sull'opera del Torreggiani (che restaurò il complesso) e sulle pitture: dalla decorazione della volta dell'antico refettorio, opera del gesuita Meyster alle opere mobili, quali la *Presentazione al tempio della Vergine* di Domenico Fetti o le numerose che vennero collocate negli ambienti del Regio Ginnasio alla fine del Settecento e provenienti dalle diverse chiese sconsacrate. Segue quindi il testo di Rodolfo Signorini dedicato a *La cappella di Palazzo Valenti Gonzaga*. Il sontuoso edificio, già oggetto di una ricca pubblicazione, viene indagato nell'intimo luogo di culto, mentre lo storico segnala una significativa novità: quella dell'individuazione, nel palazzo finitimo a quello già Valenti Gonzaga, delle antiche volte appartenute ai Lupi di Soragna. Di Giuse Pastore è il saggio dedicato a *La chiesa di San Lorenzino*, oggi tempio valdese ma un tempo chiesetta voluta da Tullo Petrozanni e intitolata in onore di San Lorenzo proprio nel momento in cui la Rotonda del centro cittadino veniva soppressa e destinata ad usi laici. Come è noto l'interno del tempio è stato riconosciuto nel dipinto, oggi in Palazzo Ducale, raffigurante *Chiara Albini Petrozanni in preghiera con i figli*. Tra le numerose curiosità merita d'esser citata la campana delle sei finestre, un vero capolavoro d'arte bronzistica che un tempo si trovava sul campaniletto della chiesa ed ora si trova nei depositi di Palazzo Ducale. Le sei finestre alle quali il nome allude sono sei aperture simmetriche al fianco della campana, che risulta praticamente traforata, pur essendo perfettamente funzionante. È dedicato a *La cappella Bonacolsi* l'ultimo intervento, opera di Ugo Bazzotti, che da molti anni sta dedicando la propria attenzione alla comprensione dello spazio e delle pitture (che rimangono, purtroppo, invisibili ai più). Affreschi di sapore "giottesco" (va detto: qui operarono artisti che videro l'opera di Giotto a Padova, ma non certo Giotto in persona, nonostante le attribuzioni date ad alcune parti degli affreschi conservate in musei stranieri), peraltro sopravviventi solo in alcuni brani. Nell'Ottocento, infatti, ampie parti della superficie dipinta furono strappate e messe sul mercato antiquario; per conto l'amministrazione del tempo altro non seppe fare che commissionare al pittore Giuseppe Razzetti degli acquarelli che testimoniassero l'antica decorazione. Senza pensare di acquistare, per una somma simile a quella che costarono gli acquarelli, gli affreschi originali.

Oratori e cappelle di antichi palazzi
«Quaderni di San Lorenzo», 6
Associazione per i Monumenti Domenicani - Mantova 2008

Associazione no-profit fondata nel 1902

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

I benefici della sua adesione
- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Seminari di studio riservati
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i book-shop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Entrata gratuita al Palazzo Ducale di Mantova
- Entrata gratuita al martedì al Museo Diocesano "F. Gonzaga"

Modalità di pagamento per l'adesione
- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente IBAN IT88W05024 11501 000004918277 intestato a "Società per il Palazzo Ducale" presso Banca Agricola Mantovana

Forme associative
- Socio ordinario: Euro 35,00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00
- Soci familiari: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 35,00 a 699,00
- Socio vitalizio: minimo Euro 700,00

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it
Informazioni:
info@societapalazzoducalemantova.it

Prelibata cucina senza stelle

Chi ha detto che la *Cucina senza stelle* debba necessariamente essere peggiore? Parliamoci chiaramente: la quasi totalità dei ristoranti titolati debbono la loro nomea forse più ai prezzi sul listino o alle dichiarazioni sui quotidiani che alla prelibatezza dei piatti. E allora ha ragione Luca Ghizzi quando nel suo recente volume, edito da Sometti, punta l'attenzione su osterie, trattorie e ristoranti della tradizione di un territorio forse non omogeneo, come quello del Medio e Alto Mantovano, nel quale è possibile percepire infinite sfumature di sapori, che vanno dai tortelli, dai risotti, dal sorbir d'agnoli e dai piatti di pesce, cui si affiancano i salumi e le mostarde (per quanto riguarda la porzione pianeggiante dell'area considerata), ai capunsei, ai tortelli amari, ai bigoli con le sardelle, alla selvaggina ai secondi di agnello e capretto (prelibatezze peculiari della zona collinare). Il detto mantovano *da magnàr la bóca l'è mai straca se la sa mia de vaca* (o, se preferite *da tavola levaras mai se la boca la sa mia ad formai*) illustra appieno quanto sia importante per la gastronomia mantovana il formaggio. E poi i dolci, tra i quali la torta di San Biagio e le frittelle amare. Il libro costituisce un indispensabile strumento per conoscere e valutare il territorio in tutta la sua complessità, non soltanto per quanto riguarda storia, monumenti e arte, ma anche per le caratteristiche antropologiche ed ambientali. *In primis* assoluta protagonista resta sempre e comunque la cucina, quella vera, solida, popolare, refrattaria ai vezzi frivoli delle mode passeggere. *Cucina senza stelle* considera ventisette locali custodi della gastronomia mantovana, che si snodano da Grazie a Rivalta, da Cimbriolo a Gazzuolo, da Acquanegra a Gazoldo, da Asola a Ceresara, Castel Goffredo, Casalmoro, Marmirolo, Goito, Guidizzolo, Castiglione, Roverbella, Volta, Cavriana, Solferino, Castellaro e Olfino. Ogni scheda contiene indirizzi e contatti, descrizione del locale, storia del paese e della cucina, dei personaggi che nella cucina della locanda o trattoria che sia, creano la ricchezza gastronomica che è parte integrante e fondante del paesaggio. Il volume si apre con una prefazione di Sante Bardini e una presentazione di Alberto Salarelli. Dopo il primo volume dedicato alla terre basse del Po di Mantova, Luca Ghizzi continua la sua indagine alla ricerca dei migliori sapori del nostro territorio. *Prosit*.

Luca Ghizzi
Cucina senza stelle. Alto e Medio Mantovano
Editoriale Sometti - Euro 13 in libreria

Il Parco e il Forte di Lunetta Frassino: dai cannoni asburgici al Parco

Il *Parco e il Forte di Lunetta Frassino: dai cannoni asburgici al Parco*: nuovo contributo di Renzo Dall'Ara alla ricerca storica mantovana, un agile quaderno edito da Tre Lune ma voluto da Comune di Mantova ed Aler per destinarlo principalmente alle scuole. Iniziativa che ha trovato il sostegno principale di Exterran/ Belleli Energy CPE, nonché di Provincia, Banca Agricola Mantovana/MPS e Tea Gruppo.

Com'è suo costume, dall'Ara si è mosso da giornalista, nel tracciato di una doppia storia, dal segno diversissimo: quella dell'impianto fortilizio ottocentesco, ormai testimonianza di archeologia militare e poi quella che definisce "l'assedio al Forte", cioè la lunga battaglia del Comune di Mantova per ottenerne la proprietà e l'uso. L'episodio si inquadra del tormentato rapporto con le servitù militari lasciate dal secolare ruolo di città-fortezza, assegnato prima da Napoleone Bonaparte, poi dall'Imperial Regio Governo asburgico ed ereditato, passando per il Regio Esercito, dalle Forze Armate repubblicane.

Gli ingegneri del napoleonico Corp de Ponts et Chasseés, per liberarsi la visuale durante l'assedio di Mantova del 1796, avevano sbrigativamente abbattuto il Borgo di San Giorgio, con chiesa, convento delle Canonichesse Lateranensi, fabbriche e 70 case, lasciando la rocchetta ma aggiungendo una lunetta fortificata, che avrebbe finito per dare il nome alla località.

Con gli austriaci, i grandi investimenti nell'apparato difensivo, dentro il sistema del Quadrilatero formato da Verona, Peschiera, Mantova, Legnago. Tra il 1859 e il '60 veniva costruito il Forte del Frassino, come lo vediamo oggi: poligonale, con ridotto centrale, caponiere, polveriera, bastione e cammin di ronda. Le 11 bocche da fuoco non hanno mai sparato un colpo. Le indagini condotte a Vienna dalla direttrice dell'Archivio di Stato, Daniela Ferrari, ci fanno conoscere l'architetto progettista Josef Ritter von Kussevitz, Oberst (cioè colonnello) ed i collaboratori Kratschman, Oberleutenant (tenente); Sztancovich e Thanosevitz, Lieutenant (sottotenenti). Avevano appena il tempo di finirlo, perché nel 1866 dovevano lasciavare Mantova.

La seconda storia, tutta di ordinaria burocrazia, iniziava nel 1968 con la prima richiesta all'Autorità militare da parte del Comune di Mantova, di acquistare i terreni intorno al Forte per farne un giardino pubblico. Era sindaco Luigi Grigato. Dopo di lui, tornavano alla carica i successori: prima Gianni Usvardi durante gli Anni '70, quindi Vladimiro Bertazzoni nel 1985 e, nel 1996, il commissario prefettizio al Comune, Raffaele Pisasale.

La svolta dal 1997, con il sindaco Gianfranco Burchiellaro, che esercitava il diritto di prelazione. Il Forte e l'area annessa rientrano nel progetto generale del Contratto di Quartiere II di Lunetta-Frassino. Paola Bulbarelli, presidente dell'Aler in carica nel 2004, riusciva a sbloccare la situazione demaniale a Roma, arrivavano i fondi ministeriali e regionali e toccava al sindaco Fiorenza Brioni di arrivare il 4 dicembre 2007 al rogito d'acquisto.

Sabato 27 ottobre 2007 è stato inaugurato il Parco, nato dagli interventi di sistemazione affidati a Mantova Ambiente, società della Tea Gruppo, che ha rivisitato il patrimonio arboreo e disegnato un Percorso-Vita con 10 stazioni e attrezzatura ginnica. Nei 40 anni del tribolato itinerario erano passati gli artificieri del Genio Militare e di Società private per la bonifica: ma avevano trovato un paio di proiettili d'artiglieria, 3 candelotti di tritolo, qualche cartuccia. Rimane da metter mano alla sistemazione del complesso fortificato, chissà quando. Ma ora, dov'erano i soldati, giocano i bambini, si fa *jogging*, si pedala: il Forte è stato restituito ai mantovani.

Renzo Dall'Ara
Il Parco e il Forte di Lunetta Frassino: dai cannoni asburgici al Parco
Edizione Tre Lune

> *"I libri hanno molte qualità gradevoli per coloro che li sanno scegliere; ma nessun bene senza pena"*
>
> *M. de Montaigne*

Rinnovo iscrizione o nuova adesione 2008

Per facilitare il versamento della quota associativa 2008, confermata in euro 35,00 per socio ordinario, euro 20,00 per il socio familiare e 20,00 per il socio studente. Ricordiamo il numero di IBAN IT88W05024 11501 000004918277 e il CCP 34821264 entrambi intestati a: "Società per il Palazzo Ducale di Mantova" può essere usato l'allegato bollettino. È ovvio che coloro che già hanno provveduto a questo adempimento associativo non debbano tenerne conto. Un cordiale grazie.

Nasce l'Associazione Culturale "Maria Gonzaga" onlus

Associazione Culturale "Maria Gonzaga" ONLUS: nel panorama del volontariato, un nuovo ingresso, a Sant'Antonio di Porto Mantovano. L'idea originaria viene definita dallo statuto sociale: "L'Associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta, personale e gratuita dei propri aderenti, si ispira ai principi del personalismo cristiano ed opera nel settore della formazione culturale e della ricerca storica". I promotori: Graziella Caporali, Mario Camatti, Giuseppe Cretella, Remo Giroldi, Dario Storti, Roberto Trentini.

Legame diretto con la parrocchia di Sant'Antonio, che nasce dalla stessa storia della chiesa e della comunità, nella quale Maria Gonzaga entra in un ruolo assolutamente dominante. Un'altra delle straordinarie figure femminili della dinastia gonzaghesca, vissuta nella stagione più tragica del ducato, segnata dalla devastante invasione della città, nel 1630, da parte dei lanzichenecchi dell'Aldringen, dalla pestilenza, dagli effetti del conflitto per il Monferrato.

Le dolorose vicende familiari la portavano a dover reggere il ducato ed a dimostrare così solide capacità di governo. Profondamente religiosa, Maria faceva costruire una chiesa basilicale in fregio alla strada per Castiglione Mantovano, dedicata a Sant'Antonio e disponeva che il paese di Porto Mantovano assumesse lo stesso nome. Donava poi al parroco, come prebenda, la corte Ardena e 15 biolche mantovane, sempre in fregio alla strada, come campo per la fiera di Sant'Antonio, da svolgere il 13 giugno, ricorrenza del Santo portoghese.

La chiesa voluta da Maria veniva demolita dai francesi nel 1797 e ricostruita poi nel 1847, su progetto dell'architetto Giovanni Battista Vergani ed è quella, sobriamente neoclassica, che vediamo oggi dominare la piazza.

Ora la neonata Associazione si è già posta un obiettivo per il 2009: celebrare degnamente i 400 anni dalla nascita di Maria Gonzaga (29 luglio 1609). Domenica 8 giugno se n'è parlato durante la serata-incontro a Sant'Antonio, nel capannone del tennis, introdotta dalla presidente Graziella Caporali e dal parroco don Claudio Cipolla.

Don Stefano Siliberti ha tracciato un profilo storico della duchessa e della parrocchia, con nuovi contributi attinti dall'Archivio della Diocesi che accrescono i valori del personaggio. Il giornalista Renzo Dall'Ara, coinvolto per le radici familiari santantoniane, rilevava l'opportunità per l'Associazione di mantenere i contatti diretti con i Gonzaga attuali, già in atto e di aprire un rapporto con la Società per il Palazzo Ducale, per evidenti convergenze di scopo, nella valorizzazione della storia gonzaghesca.

Alla riunione era presente il sindaco di Porto Mantovano, Mauro Ghizzi, che ha assicurato il massimo sostegno nell'attività e nella promozione. Proposta informale già avanzata: intitolare a Maria Gonzaga la piazza della chiesa.

L'Associazione ha definito il quadro operativo: presidente Graziella Caporali; vicepresidente Vito Pedrioli: consiglieri Mario Camatti, Giuseppe Cretella, Dario Storti, Roberto Trentini. La sede è a Sant'Antonio di Porto Mantovano, piazza Sant'Antonio n. 5.

Donato alla Soprintendenza un acquarello raffigurante l'ambiente rinascimentale

La Grotta di Isabella, com'era

L'opera è dell'architetto svedese Aron Johansson, che fu a Mantova nel 1886

Nel corso dell'assemblea della Società per il Palazzo Ducale tenutasi nell'Atrio degli Arcieri l'associazione ha presentato e donato alla Soprintendenza PSAE di Mantova un acquerello realizzato nell'Ottocento da un architetto svedese in viaggio a Mantova. La documentazione è preziosa in quanto l'opera d'arte ritrae l'interno di uno degli ambienti più preziosi del Palazzo Ducale: la Grotta di Isabella d'Este, com'era quando si trovava ancora all'Appartamento del Paradiso, con montati i dipinti oggi nel Corridoio di Santa Barbara.

L'opera è stata individuata e fatta acquistare dalla Società per il Palazzo Ducale dagli storici dell'arte Stefano L'Occaso e Paolo Bertelli; fondamentale, inoltre, è stata per la buona riuscita dell'operazione la disponibilità di Bruno Garilli. L'acquarello è stato poi consegnato al Soprintendente Filippo Trevisani durante la recente assemblea societaria del 19 aprile ed ora è conservato nella reggia gonzaghesca.

L'acquarello ha una importanza rilevante nella comprensione dell'ambiente nel periodo precedente il restauro e la ricollocazione nell'Appartamento Vedovile di Isabella d'Este. Si conoscono altri acquarelli che possono idealmente costituire un *corpus* mantovano di Aron Johansson. Fu lui, infatti l'architetto svedese (Ryssby, Småland 1860 – Stockolm 1936) che realizzò una serie di dipinti durante il suo viaggio in Italia nel 1886. Tali acquarelli sono rarissimi, se ne conoscono al momento soltanto altri tre: un altro raffigurante la Grotta e uno con lo Studiolo di Isabella (entrambi presso una collezione privata mantovana), cui si affianca un ulteriore esemplare dedicato allo Studiolo da un altro architetto-viaggiatore, Ragnar Östberg, che fu a Mantova sul finire dell'Ottocento. Tali vedute si rivelano importanti per comprendere la sistemazione degli arredi all'interno della Grotta e dello Studiolo di Isabella d'Este prima dello spostamento in Corte Vecchia. Negli acquarelli i Gabinetti isabelliani appaiono ancora all'interno dei camerini detti delle Duchesse e delle Ramate, nell'aspetto verosimilmente conferito grazie agli interventi svolti tra l'epoca di Carlo I e quella di Carlo II. Significativa è la disposizione dei dipinti: negli spazi già occupati dalle celebri tele isabelliane, relativamente allo Studiolo, si riconoscono i quadri con le *Storie di Troia*. Per quanto riguarda la Grotta, raffigurata nell'acquarello donato a Palazzo Ducale, risulta importante il confronto con l'altro acquarello di identico soggetto (presso una collezione privata) ed alcune rarissime foto, tra le quali quella Premi riportata nell'*Album del Palazzo Ducale di Mantova* (s.d. ma voluto dalla "Società per il Palazzo Ducale di Mantova", a quel tempo costituita in Comitato, nel 1904). L'opera mostra chiaramente la volta in legno intagliato, dipinto e dorato, con le classiche imprese isabelliane. La parte inferiore, con gli armadi, è trattata in maniera impressionistica, senza riportare i dettagli delle tarsie. La parete interessata è, evidentemente, quella opposta alla finestra (il portalino marmoreo d'accesso rimane, quindi, sulla sinistra rispetto alla ripresa dell'immagine). Interessantissimi sono i particolari relativi alla presenza, *in situ*, delle tele oggi collocate altrove: un ciclo mitologico, di mano ignota (ma certo non raffinatissima, e da collocare almeno nella metà del Seicento). La tela qui raffigurata vede la compresenza di due scene: quella con *Giunone* (Inv. St. 776 a) e, al centro e a destra, quella che ritrae un *Puttino che tira una tenda svelando Apollo (?) con una figura femminile* (Inv. St. 776 b). Il fregio con divinità si rivela tra i soggetti meno studiati di Palazzo Ducale e, probabilmente, ciò si deve sia alla grave mancanza di documenti, sia alla qualità tutt'altro che elevata dei dipinti. Le tele, tra le quali appaiono quelle qui ritratte pertinenti alle due distinte scene già descritte, sembrano mancare nell'inventario del Palazzo stilato nel 1665, collocandosi idealmente nella seconda metà del XVII secolo. L'esame dei dipinti rivela alcuni elementi che parrebbero suggerire come tali opere siano probabilmente state adattate a questa nuova collocazione: cuciture di più pezzi, soggetti limati ai bordi e altri indizî sembrano confermare questa ipotesi. Si tratterebbe, pertanto, dell'utilizzo di brani di altra decorazione qui risistemati. L'esame stilistico delle opere sembra inoltre suggerire la presenza di due mani distinte, una di qualità più alta ed una di qualità meno adeguata, caratterizzata piuttosto da spunti che si potrebbero addire ad uno scenografo. Vale la pena di ricordare quanto rammentava Agosti nella sua pubblicazione dedicata alle *Nozze di Perseo*. In questo contesto lo storico dell'arte scriveva di aver ritrovato «ridotti a straccio, nei Magazzini del Palazzo» le tele già negli ambienti isabelliani della Grotta al Paradiso. Attraverso questi acquerelli, rara testimonianza del passato, confrontati ovviamente con antiche fotografie (quali la foto Alinari 18786) è stato possibile riposizionare idealmente le tele sia della Grotta di Isabella, sia dello Studiolo nella giusta posizione. Proprio in questo senso l'acquarello donato dalla "Società" alla Soprintendenza di Mantova verrà approfonditamente studiato e pubblicato, insieme agli altri, in un importante volume dedicato al Palazzo Ducale di Mantova, oggi in corso di stampa, e ricco di numerosissime novità e notizie inedite intorno alla reggia dei Gonzaga nel momento del passaggio agli Absburgo ad inizio Settecento.

Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

Scontri che precedettero la battaglia del 29 maggio

Tanto è stato scritto e tanto ci sarebbe ancora da scrivere sulla battaglia del 29 maggio che ha reso immortali i nomi delle località di Curtatone e Montanara, ma poco si sa dei numerosi scontri e scaramucce che la precedettero. È proprio il caso di soffermarsi su di essi, basandoci su lettere e documenti che in grande quantità sono stati esposti nella mostra allestita a Montanara a cura del Centro Studi Internazionale di Storia Postale, mostra che ha visto un rilevante numero di visitatori e di appassionati della storia del nostro Risorgimento.

– PARTE I –

Il 16 aprile la prima delle 3 colonne toscane varcò il Po a Brescello e si diresse a Viadana per unirsi all'armata sarda comandata dal re Carlo Alberto, dai generali Bava e De Sonnaz.

Nel mattino del giorno 19 le truppe di stanza a Goito si diressero a Gazoldo per poi proseguire, dopo aver attraversato Castellucchio, per Montanara. Altre truppe, provenienti da Piubega e da Sacca, si diressero verso Curtatone, passando per Rivalta e Grazie con l'intento di contrastare quelle austriache che si erano allontanate da Mantova. Nel frattempo gli avamposti austriaci avevano fatto ritorno in città dove si trovavano circa 10.000 uomini. Le truppe sarde si spinsero fin sotto Mantova raggiungendo Angeli e avvicinandosi anche a Belfiore dove vennero attaccate da cannonate lanciate da Porta Pradella, da colpi di mitraglia, razzi alla congrève e da fucilate. Si trattò di una scaramuccia di tre ore che si protrasse fin verso le 14 quando i piemontesi si ritirarono verso Grazie, Montanara e Castellucchio.

Le perdite, sia da una parte che dall'altra, furono molto limitate. Si contarono 2 morti e sette feriti fra gli austriaci e 5 feriti da parte sarda.

Altri scontri ebbero luogo il 3 e il 4 maggio. I volontari toscani e napoletani, nella prima giornata misero in fuga il nemico, molto più numeroso in uomini e in armamenti, e lo costrinsero a lasciare sul campo diversi feriti. Il giorno successivo gli austriaci si comportarono con notevole slealtà in quanto, indossando divise dell'esercito nemico, inalberando bandiere tricolori e inneggiando a Pio IX e all'Italia unita, si diressero verso i volontari tosco-napoletani che corsero loro incontro per abbracciarli. Lasciatili avvicinare, d'improvviso, gli austriaci si divisero e fecero avanzare un cannone che, sparando, provocò diverse vittime particolarmente fra i napoletani e gli abruzzesi. Una volta riavutisi dallo stupore i volontari, armati di baionette e del loro infinito coraggio, si lanciarono con rabbia contro il nemico e lo costrinsero alla fuga.

In questi scontri si distinsero particolarmente i napoletani, i militi della Banda Torres ed alcuni cannonieri.

Eccone la descrizione redatta nel "BOLLETTINO DEL CAMPO TOSCANO":

CASTELLUCCHIO 3 maggio – A un'ora dopo mezzogiorno nel paese di S. Silvestro, all'estrema destra della nostra colonna ebbe luogo un fatto d'arme che è il più notevole degli accaduti fin qui. Quattro compagnie d'Ungheresi e Croati si erano avanzati a poca distanza appiattati nei campi han cominciato un fuoco vivissimo sul corpo franco di Torres, sulla nostra Civica e sui nostri cannonieri che si avanzavano per una recognizione. I nostri han risposto con un fuoco ancor più vivo e sono stati sostenuti da altre compagnie di artiglieria e dai Napoletani accorsi al momento, che si son battuti come leoni per modo che gli Austriaci han dato addietro fuggendo inseguiti da nostri fino sotto il tiro del Cannone di Mantova e lasciando sul campo molti morti e molti feriti, un prigioniero Croato e molte sacca di farina portata poi al Quartier-generale. – Noi abbiamo tre feriti.

E in un successivo Bollettino viene riportato quanto segue:

Montanara 6 maggio – Sono 5 giorni che continuamente abbiamo degli allarmi, e con svantaggio degli Austriaci; ieri l'altro un attacco che ebbero i Napoletani, ed i Livornesi dagli Austriaci è da considerarsi assai perché i nostri furono sorpresi con inganno. Finsero gli austriaci di essere Civici, erano vestiti come noi, avevano una Bandiera tricolore, e gridavano VIVA PIO IX, VIVA L'ITALIA EC. Quando i nostri se li trovarono addosso non accorgendosi dell'inganno, e allorché i nostri furono chiusi nel mezzo, questi cominciarono il fuoco; ma i nostri accortisi del tradimento petto a petto colla sola baionetta in canna fecero una resistenza da veri Italiani, si noti bene che i nemici avevano tre pezzi di cannone, uno dei quali a mitraglia, che fu quello che uccise 6 dei nostri, quattro Napoletani, un Capitano Piemontese, un artigliere, ed un Civico livornese.

Una descrizione altrettanto minuziosa di questo scontro è riportata in una stupenda lettera scritta al padre Giovanni Lunardi di Lucca da un combattente della **"Colonna Giovannetti"** il cui testo trascriviamo integralmente:

Montanara in Lombardia 5 maggio 1848

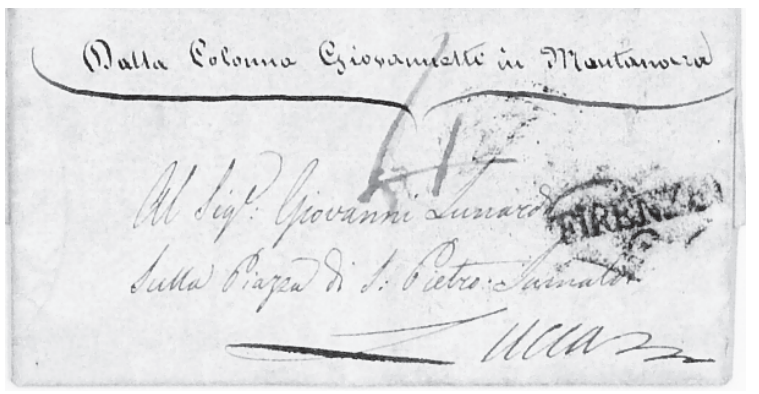
Mio adorato babbo. Con la mia di ieri ti dava le notizie fino alle ore undici antimeridiane dicendoti se vi fossero nel restante del giorno altre novità. Devi dunque sapere che verso le ore una pomeridiane si avvisò essere usciti da Mantova 2.000 Tedeschi per sorprenderci e farci rinculare; giunti ad una certa distanza principiò un denso fumo fatto dagli austriaci per impedire di poter calcolare il loro numero, dipoi bombe, Racchette, Mitraglia, Cannonate, fucilate insomma un buggerinaio che non finiva mai. Noi fummo al momento alle armi; il nemico si avvicinò, gli avamposti finirono le cartuccie e si ripiegarono sulla colonna non essendovi nemmeno un ferito. Dalla parte di S. Silvestro, e da Curtatone (le due nostre ali) principiò un tremendo moschettio ed un cannoneggiamento che non finiva mai e durò quasi due ore. I Napoletani che erano da S. Silvestro si sono battuti eroicamente, ma sono stati tratti in inganno a causa della ugualità delle uniformi con le Tedesche. Questi infami Austriaci dopo avere perduti due cannoni e molte armi, essere fatti molti prigionieri, insomma essere sbaragliati, spiegata bandiera tricolore si mischiarono con i Napoletani d'imodoché non si distingueva più quali fossero gli Austriaci, quali i Napoletani; tanta è la somiglianza delle uniformi! Di lì nacque che i Tedeschi preso il bel momento principiarono a gridare viva Pio IX, viva l'Italia, abbracciare i Napoletani, poi ad un tratto riprendere i cannoni, sparare a mitraglia di modo che i feriti Napoletani furono 7, i morti 3, compreso un cannoniere toscano. Dei Livornesi vi fu uno che ebbe una palla nel berretto che passò da parte a parte senza recare nissuno inconveniente. Dalla parte poi di Curtatone ove pure sono Livornesi e Lucchesi, il Delogè (sic) finse andarli incontro con un numero di soldati di linea e dietro Livornesi con tre obici e un cannone, al momento che erano per attaccare il foco e mentre varie fucilate furono scambiate, si aprirono le file del Logè (sic) (avendo già combinato così) e tre obici dettero tali briscole ai Tedeschi che un numero innumerevole di Tedeschi caddero estinti, ma non si è potuto prenderne nessuno perché i birbanti temendo fortemente di qualche scherno portarono seco i morti e i feriti. Il fatto è questo che i Tedeschi nel numero grande che erano ebbero la più grande sconfitta che mai.

Questo è il seguito della giornata di ieri, per quest'oggi fino a quest'ora che sono circa le 11 antimeridiane, se avverrà anche quest'oggi tel farò sapere domani circa quest'ora.

Addio, saluta mamma, le sorelle e gli amici tutti, addio

L'aff.mmo tuo figlio

N(arciso) Lunardi


Dalla Colonna Giovannetti in Montanara

Al Sig.r Giovanni Lunardi
Sulla Piazza di S. Pietro Somaldo

Il giorno 10 maggio avvenne uno scontro nel quale rimase mortalmente ferito il maggiore **Ferdinando Landucci**. In seguito ad ordini ricevuti dal Quartier Generale sardo, secondo i quali le truppe toscane avrebbero dovuto riprendere le primitive posizioni davanti a Montanara, il battaglione comandato dal maggiore Landucci venne vigorosamente attaccato da 300 bersaglieri austriaci a Rivalta. Nonostante l'attacco inaspettato i toscani respinsero i nemici fino a Curtatone. Nello scontro rimasero feriti quattro militi toscani, fra i quali Landucci colpito da una palla di fucile al basso ventre. Venne prontamente soccorso ma le sue condizioni si rivelarono subito quanto mai gravi tanto che il giorno 12, confortato dal figlio, sergente nel 2° reggimento di fanteria, morì. Il parroco di Grazie non volle celebrare i riti della sepoltura che vennero affidati al cappellano dei civici lucchesi Giambattisti. Il giorno successivo le sue spoglie vennero sepolte in una cappella del santuario. Il capitano dello stato maggiore generale della legione toscana, notissimo letterato e cittadino livornese, Enrico Mayer, lo commemorò con toccanti parole, lette da Giuseppe Montanelli; esse sono riportate anche in una sua lettera originale indirizzata al fratello e che qui viene esposta.

Il maggiore Landucci, cui venne intitolata a Mantova una delle più note caserme, era nato a Pescia nel 1791. Iniziò la carriera militare nel 1810 come volontario nei veliti della Guardia napoleonica; divenne furiere l'anno successivo e nel 1813 e 1814 prese parte alle campagne napoleoniche. Nel 1813 in pochi mesi divenne sergente, sergente maggiore e sottotenente. Finita l'epopea napoleonica entrò a far parte delle truppe toscane divenendo ben presto tenente. Nel 1831 fu promosso capitano e nel 1847 maggiore.

Lo scontro viene descritto in una lettera datata Marcaria 11 maggio 1848, il cui testo riportiamo qui di seguito:

Gentilissima Signora

Ieri la nostra colonna ebbe fra le 5 alle 6 pomeridiane uno scontro con gli austriaci fra le Grazie e Castellucchio, colla peggio dei Tedeschi, che si ritirarono frettolosamente in Mantova portando con loro vari morti, e feriti, fra questi alcuni ufficiali superiori, noi non abbiamo che a deplorare che tre feriti; ma pur troppo fra questi il maggiore Landucci.

Dopo questo fatto tutta la Truppa Toscana, e Napoletana è ritornata a riprendere le vecchie posizioni di Curtatone, S. Silvestro ecc.: oggi si sono riattivati tutti i lavori di fortificazione e siamo assicurati che non si muoveranno più.

(...)

Da Verona, e Peschiera niente di interessante.

Per suo obblig. Servo
Castiglioni

P. S.

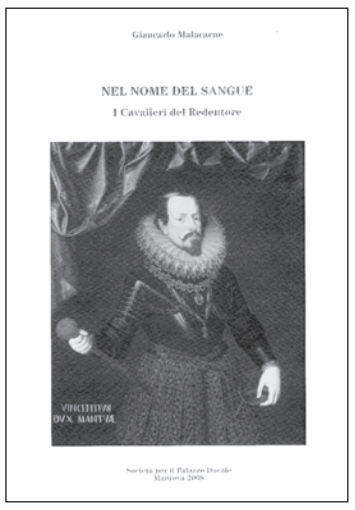
Una persona arrivata ora da Goito, da per certa la notizia della resa di Peschiera. Auguro ben di cuore sia una verità.

(segue sul prossimo numero)

I cavalieri del Redentore

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, nel solco della tradizione che la vuole editore di libri intorno alla storia della città e del territorio, ha commissionato un volume dedicato all'Ordine del Redentore allo storico Giancarlo Malacarne. Lo scorso 25 maggio, in occasione del 400° anniversario della fondazione dell'ordine, gli ambienti dell'ex monastero benedettino di Sant'Andrea hanno accolto, di fronte ad un folto pubblico, la presentazione del libro *Nel nome del sangue. I Cavalieri del Redentore*, edito dalla Società per il Palazzo Ducale. Ad introdurre il pomeriggio è stata la presidente del sodalizio Maria Rosa Palvarini Gobio Casali, che ha parlato del libro e della Reliquia del Preziosissimo come valore, nonché della serie di dipinti con gli stemmi dei cavalieri che la "Società" sta restaurando. Lo storico Giancarlo Malacarne ha effettuato un'accorta disanima della sua pubblicazione, non dimenticando l'importante aspetto dell'araldica (legato ai numerosi stemmi dei cavalieri che l'associazione sta restaurando) per passare poi a trattare della creazione dell'ordine cavalleresco e del "riconoscimento" papale mancato che rese l'ordine "fuorilegge". Interessante anche l'osservazione riferita all'interesse per la Reliquia e l'Ordine come riappropriamento della propria identità in un'epoca di relativismo morale. È quindi intervenuto anche Giorgio Saggiani, presidente dell'Associazione Mantova-Weingarten, che, nel segno della Reliquia, ha parlato della sua valorizzazione, con la riproposizione della "festa del burchiello" da tenersi in concomitanza dell'Ascensione e proponendo l'ostensione prolungata dei Sacri Vasi fino a Pentecoste. Al tavolo dei relatori erano anche Vannozzo Posio e Gianpiero Baldassari.

Al tavolo dei relatori:
Vannozzo Posio, Gianpiero Baldassari, Maria Rosa Palvarini, Giancarlo Malacarne, Giorgio Saggiani



Esattamente quattro secoli fa nasceva in Mantova, per volere del duca Vincenzo I Gonzaga, l'Ordine del Redentore. Si trattava di un ordine cavalleresco, come ne erano presenti (di antica tradizione) in altri Stati: fu questa un'operazione volta ad equiparare la casata mantovana alle altre dinastie, che da secoli potevano vantare insegne antiche e nobilitanti.

La nascita dell'Ordine risale al 25 maggio 1608. Così recita l'atto di fondazione: «Per maggiore dichiaratione di questo nostro pio et divoto animo, et in segno dell'affetione che portiamo al nobilissimo Stato della cavalleria, doppo maturo consiglio, ci siamo deliberati a lode del potentissimo e gloriosissimo nostro Redentore, di creare un nuovo Ordine di cavalieri, sotto questo medesimo titolo del Redentore, ed unirli con determinato numero in Santa Fratellanza con Noi, accioché non solo si eccitino all'opere virtuose di cavalleria, ma con particolar modo siano obligati di compagnia nostra e per se stessi a mostrarsi con le forze loro e con degne operationi, acerbissimi nemici dei nemici della Santa fede, promettendo con giuramento d'essere in qualunque momento aparechiati a sparger il proprio sangue ad honore del sangue sparso per la Redentione del Mondo e per mantenimento della Chiesa, che è la Casa di Dio».

Come detto, Mantova non possedeva un proprio ordine cavalleresco; non così, invece, presso altre grandi casate italiane e in importanti città e Stati vicini (non solo territorialmente) a quello dei Gonzaga. Proprio nel 1608, infatti, i signori di Mantova si erano imparentati con i Savoia, che erano titolari degli ordini dell'Annunziata e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

I Medici, poi, detenevano l'ordine di Santo Stefano (e la moglie di Vincenzo I, Eleonora, era una Medici). L'istituzione di un ordine, peraltro nel segno della Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, significò per i Gonzaga una necessaria nobilitazione ed un'affermazione del proprio rango.

Nel giorno della fondazione il duca Vincenzo ricevette privatamente l'abito del Gran Maestro dell'Ordine, nella cappella di corte, direttamente dal figlio, il cardinale Ferdinando. Quindi si recò in Sant'Andrea dove creò cavalieri prima il figlio Francesco, quindi altri 20 gentiluomini che ricevettero il collare dell'Ordine.

Particolare e poco noto l'abito, che consiste in una sottoveste di raso cremisi con frappa bianca al collo ed in un manto, pure di raso cremisi, frangiato d'oro e ricamato con l'impresa del crogiolo ed il motto *Domine Probasti*.

A questo si aggiungeva il collare, con l'immagine del Reliquiario del Preziosissimo, che con Francesco IV Gonzaga entrerà a far parte dello stemma della famiglia. *(p.be)*

Il pubblico presente alla presentazione

LA REGGIA
giornale della Società per il Palazzo Ducale
fondato da Luigi Pescasio

Direttore e responsabile:
Franco Amadei

Condirettore:
Paolo Bertelli

Redazione:
Viale Monte Nero, 8
46100 Mantova
Telefax. 0376.223002
lareggia-mn@tiscali.it

Stampa:
Arti Grafiche Grassi snc
Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e su floppy 3.5" (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo.

Hanno collaborato per questo numero:
Franco Amadei, Paola Artoni, Paolo Bertelli, Bona Boni, Giulio Girondi, Maria Luisa Cefaratti Santi, Adriana Cremonesi, Danilo Cavallero, Sergio Leali, Armando Rati, Raffaele Stancari

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (…), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 3 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (…) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 4).

Presidente:
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Presidente onorario:
Vannozzo Posio

Vicepresidente:
Gianpiero Baldassari

Segretario:
Adriana Cremonesi

Tesoriere:
Gianni Guastalla

Consiglieri:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Giovanna Bosoni, Marinella Bottoli, Danilo Cavallero, Lorenzo Lasagna, Valentino Ramazzotti

Sindaci:
Roberto Bottoli (Presidente)
Nardino Carra (Membro)
Alberto Cattini (Membro)

Comitato di redazione:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Maria Rosa Palvarini, Valentino Ramazzotti

Quote associative:
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 35
Familiare: € 20
Soci sostenitori: da € 35 a € 699
Soci vitalizi: minimo € 700 (una tantum)

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli Bam (IBAN IT88W0502411501000004918277 o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

La Società per il Palazzo Ducale in Internet
Sito ufficiale:
http://www.societapalazzoducalemantova.it

Accesso a "La Reggia":
http://xoomer.virgilio.it/iqgjc/reggia2003.htm

Siti in collaborazione con l'Itis "Fermi" di Mantova:

Palazzo Ducale
http://www.itis.mn.it/ducale

Preziosissimo Sangue:
http://www.itis.mn.it/vasi

Una città nata sull'acqua:
http://www.itis.mn.it/acqua

Santa Barbara:
http://www.itis.mn.it/s-barbara

Santuario della B. V. delle Grazie:
http://www.itis.mn.it/grazie

I Martiri di Belfiore:
http://www.itis.mn.it/belfiore

Storia di Mantova:
http://www.itis.mn.it/gonzaga